VENERDÌ 30 DICEMBRE 1924

Per le Inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 35 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

Anno 50... N. 311

[illegible]

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefoni: Direzione e Amministrazione N. 1-18 — I manoscritti non si restituiscono

UNA SCONFITTA PER OGNI ASSALTO

(Artificio e realtà)

Gli oppositori del Governo fascista non sembrano ancora convinti che il loro progetto di demolizione, nonostante i quotidiani ritocchi o la minuziosa organizzazione, è destinato a fallire. Mussolini non cede, non abbandona nè abbandonerà il potere; non solo perchè egli è in regola con la Costituzione, cioè col Parlamento e con la Corona, ma perchè egli sente che all'infuori dei ceti dirigenti delle opposizioni cosidette costituzionali, alle quali si aggiungono i partiti d'estrema sinistra, la Nazione gli conserva il consenso.

La cosidetta «questione morale» è troppo intessuta di artificio e di esagerazione per scuotere dal profondo l'anima nazionale. C'è un contrasto enorme e insanabile tra il senso critico della collettività e il mestiere della critica esercitato da coloro che passano per suoi interpreti e rappresentanti. Costoro si affaticano a ingigantire le cose e gli avvenimenti; la grande opinione pubblica, invece, tende con mentalità relativistica e con senso veramente storico a inquadrare ogni avvenimento di questo non chiuso periodo rivoluzionario nella vasta cornice di un'epoca turbinosa, ponte di passaggio tra due sistemi politici.

Per quanto clamore facciano i giornali dell'opposizione, essi non riusciranno mai a far dimenticare al popolo italiano le tragiche esperienze dell'ultra democrazia nel dopo-guerra, nè gli eccessi, nè le violenze, nè le umiliazioni dello spirito nazionale, nè la decadenza di ogni spiritualismo; non riusciranno, di fronte a così freschi ricordi, a scatenare contro il Governo fascista una di quelle inesorabili ondate di sdegno che, per sollevarsi, richiedono ben altro di quanto è contenuto nei memoriali di Finzi e di Rossi ovvero nella biblioteca libellistica costituita dai quotidiani trattati sulla morale editi dalla società delle opposizioni.

Il popolo italiano è sensibilissimo; ma la sua sensibilità obbedisce alle leggi della spontaneità. La debolezza delle opposizioni sta nell'artificio della lotta mossa al fascismo. Il popolo è convinto che anche il fascismo ha compiuto degli errori, ma contrappone ad essi tutti gli errori degli altri e alla distruzione dell'organismo nazionale prodotta dagli altri partiti e dagli altri governi oppone la [illegible] operata dal fascismo. [illegible], è logico questo criterio di mettere di fronte passato e presente, opere negative e positive, quando si pretende che un regime lasci le posizioni conquistate. Fatti i suoi conti, l'Italia è ancora con Mussolini. Al di sopra di questa miserabile gazzarra che profitta di ogni arma ricattatoria e delle confidenze sospette di gente delusa, che muove ogni giorno offesa alla stessa Corona in quanto con l'insistere sulla questione morale le muove implicitamente accusa di insensibilità e di peggio ancora, che diffama all'estero la Nazione dipingendola prona tolleratrice di un regime immorale: al di sopra di questo lugubre lamento quotidiano sulle salme [illegible] morale e della libertà, l'anima italiana che fu dal fascismo rinnovata e [illegible] mantiene intatta e serena [illegible] della realtà e alimenta di fede [illegible] più tenace la sua aspettazione. [illegible] molti, in alto e in basso, da fascisti e da non fascisti, che il Capo non [illegible] scegliere gli uomini, che molti [illegible] sono impari alle opere da [illegible] si pensa, anche, che Mussolini, come tutti i grandi uomini politici, [illegible] qualche traditore. Ma queste considerazioni aumentano le dimensioni della sua grande e aspra fatica; tutti gli onesti e i forti pensano che i due anni trascorsi dalla Marcia su Roma sono poca cosa per chi si è assunto il compito formidabile di restaurare la vita pubblica italiana dalle [illegible] più profonde alle cime più alte.

Il fascismo deve procedere e svolgere la sua missione storica. Un governo di tempi normali, uno dei tanti ministeri di ordinaria amministrazione sarebbero degni bersagli per l'offensiva del «Mondo» e del «Corriere della Sera». Il Governo di Mussolini ha una fisionomia e una importanza storica: esso è figlio della rivoluzione. Non è possibile distinguere l'uno dall'altra. Invocare la chiusura del periodo rivoluzionario e contemporaneamente attentare al Governo fascista è una stridente contraddizione.

Le distinzioni tra fascisti rivoluzionari o legalitari sono arbitrarie: costituiscono un tentativo di consolazione per i nostri avversari ridotti ormai a sperare soltanto su un dissidio interno del fascismo. Il fascismo è rivoluzionario perchè ha compiuto una rivoluzione e perchè vuole che essa non si sia esaurita nella conquista del potere, ma dia nuova vita, nuovo vigore e nuovo «stile» a tutta la vita italiana liberata dalla lue democratica; ma se esistessero tra noi dei rivoluzionari nel senso di attuale volontà insurrezionale, essi dovrebbero chiedere a Mussolini di abbandonare il Governo e di prendere il comando della piazza.

Questo non chiede nessuno. Tutti sanno però che dopo due anni la «spinta» che animò la rivoluzione non è esaurita. Nella nostra generazione sono ancora vivi e operanti tutti i fermenti spirituali, tutti i moventi eroici e romantici che un uomo piegò al servizio della Nazione. Essi ribollono ancora o soltanto la consapevolezza di poter avere la via libera, se pure infrenata, li può mantenere in docilità. Questa consapevolezza proviene dall'esercizio del potere attraverso il Governo. Se questo esercizio venisse interrotto, noi assisteremmo a scosse tumultuarie perchè il contenuto etico e politico del fascismo e la sua energia di grande partito non tollererebbero l'oppressione del soffocamento.

Tutto ciò, ripetiamo, non si vuole intendere dalle opposizioni. Di esse si può dire davvero quello che Talleyrand diceva di certi francesi dopo il 1815: «niente hanno imparato, niente hanno dimenticato».

E che cosa si offre all'Italia sulla soglia del 1925? Giolitti, Orlando, Turati, Amendola.....

Tra questa offerta e il gesto di Mussolini che dopo l'appello alla piazza non teme un secondo appello alle urne, è naturale che gli italiani siano ancora con chi dimostra di non temere il giudizio del Paese.

Non dimentichiamoci che le opposizioni sono atterrite dal fantasma elettorale. La questione morale dovrebbe risolversi con una crisi ministeriale. Noi vogliamo che essa sia decisa dal popolo.

PIERO PISENTI.

L'avvenire di Mussolini in un giudizio inglese

LONDRA, 29.

La «Morning Post», nell'editoriale intitolato: «L'avvenire di Mussolini», scrive:

«L'annunzio della riforma elettorale indica un nuovo orientamento dell'Italia. Bisogna ricordare che movimenti come quello fascista attraggono fatalmente anche gli uomini animati non da amor patrio ma da spirito di avventure. Le maggiori difficoltà a Mussolini furono create sempre da estremisti e da seguaci di torbido passato. Ma è sommamente notevole che la solidarietà della Nazione fu generale verso il Partito e ciò dà ragione al concetto che all'Italia necessitava il movimento reazionario fascista. I tempo duri domandano misure dure. Il Fascismo dovette agire rapidamente e talvolta rudemente. Il Fascismo restaurò in Italia il presente stato delle finanze nazionali; il progresso industriale ed il prestigio che l'Italia gode all'estero fanno fede del vigore e della saggezza con cui il movimento fascista fu guidato. Orbene, codesta notevole conquista è essenzialmente opera di un solo Uomo, che osando tutto in gravi momenti, mostrò di saper essere moderato e cauto tanto all'interno quanto nella politica estera. Il conservatorismo fondamentale di Mussolini appare nella sua cooperazione colla Monarchia e con il Parlamento. La nuova riforma elettorale mostra la convinzione che l'on. Mussolini ha della necessità di un Governo parlamentare. Mussolini potrà sopravvivere oppure cadere sotto nuovi sviluppi, ma il suo spirito di fermo patriottismo, temperato da sottile senso di conciliazione, continuerà, speriamolo, a guidare e ad ispirare il Paese che egli servì così sinceramente nel momento forse più critico della sua storia».

ALL'ON. MUSSOLINI è pervenuto da Spezia un telegramma annunciante il varo colà compiuto del transatlantico «Leonardo da Vinci». Il telegramma saluta l'on. Mussolini quale strenuo propugnatore della potenza economica e politica della Patria.

I liberali milanesi

per la leale collaborazione al Governo di Mussolini

MILANO, 29.

Nella sede della sezione milanese del partito liberale italiano si è tenuta ieri una riunione dei soci del partito e dell'Associazione costituzionale con l'intervento, fra altri, dei senatori Crespi, Gabba, Pirelli, Schorillo, Treccani, Valvassori-Peroni, degli on. De Capitani, Bonni, Boeri, Ducos, Solmi, Venino e Volpe.

Dopo ampia discussione alla quale hanno preso parte molti dei deputati e senatori presenti, è stato votato un ordine del giorno, col quale i convenuti «riaffermata la loro fede nei principii liberali, trovano nella presentazione della riforma elettorale e nella relazione presidenziale la più espressa manifestazione ed il più sicuro ed efficace elemento per la pacificazione nazionale e per una voluta completa normalità costituzionale, confermano il dovere dei liberi e di quanti amano il Paese di continuare la loro illuminata e disinteressata collaborazione al Governo nazionale, ed esprimono anche il desiderio che la riforma elettorale contenga disposizioni per il voto obbligatorio e per il voto plurimo, non fondato però sul censo».

La insigne malafede della stampa d'opposizione

ROMA, 29.

L'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno comunica:

Nel giornale «Il Mondo» del 24 corrente e nel numero di oggi de «La Voce Repubblicana» sono state pubblicate corrispondenze da Caprarola secondo le quali una donna di Carbognano sarebbe morta in seguito a violenze ricevute da fascisti con la complicità del comandante la locale stazione dei locali carabinieri. Da accurati accertamenti eseguiti dall'autorità competente, risulta che la notizia nei termini nei quali è stata pubblicata, è completamente falsa e che i fatti si svolsero invece precisamente come segue: Il giorno 18 corrente il comandante la stazione dei Reali Carabinieri di Fabbrica di Roma trovandosi a Carbognano, fece chiamare nei locali in cui ha sede l'Arma, certa Maria Verduzzi vedova Pettirossi, per interrogarla in ordine ad una contravvenzione contestatale. La Verduzzi, affetta da malattia di cuore, durante l'interrogatorio, in seguito ad un improvviso violento attacco del male, decedeva. Al Pretore di Ronciglione perveniva qualche giorno dopo da Roma una lettera nella quale al brigadiere dei Reali Carabinieri che aveva interrogato la Verduzzi si moveva la gravissima accusa di avere strangolata la donna. In seguito a ciò recavasi sul luogo il giudice istruttore del Tribunale di Viterbo che in base a minute ed esaurienti indagini poteva accertare la morte della sventurata donna doversi non ad altro che alla causa sopraindicata ed escludeva qualunque responsabilità del brigadiere.

Il Governo per i ferrovieri ex Combattenti

ROMA, 29.

La Commissione istituita per l'applicazione del R. D. 21 ottobre 1923 a favore degli agenti ex combattenti delle ferrovie dello Stato, ha nella seduta del l'11 corrente approvato il decimo elenco dei provvedimenti concessivi. E' stato così raggiunto un totale di 37.482 liquidazioni dal febbraio al novembre del corrente anno con una cifra mensile di pratiche definite da 1300 a 5900. Non oltre 15.000 prospetti rimangono da esaminare, perciò la Commissione, che procede contemporaneamente alle nuove liquidazioni, e all'esame dei ricorsi relativi alle pratiche che furono risolte negativamente ed alle rettifiche per titoli esibiti dopo le liquidazioni, ritiene di poter iniziare nei primi mesi del prossimo anno l'esame dei ricorsi di coloro in favore dei quali furono già applicati gli articoli 3 e 5 del predetto R. D.

L'on. Salandra si dimette da Presidente della Giunta del Bilancio

ROMA, 29.

L'on. Salandra, presidente della Giunta generale del Bilancio, ha mandato le sue dimissioni al Presidente della Camera con la seguente lettera:

«On. Presidente. — Assolto il compito di condurre a termine normalmente l'esame e la discussione dei Bilanci per l'esercizio 1924-25, ho dovuto considerare che i limiti di forze e di tempo impostimi dalla mia età e dai miei molteplici impegni, non mi consentono di assumere un tale compito per i Bilanci 1925-26 dei quali si richiede il sollecito esame. Debbo perciò, con molto rincrescimento, rassegnare le dimissioni da Presidente della Giunta del Bilancio e pregarla di disporre che sia provveduto per la elezione del mio successore. Colgo l'occasione per porgerle l'espressione della mia profonda osservanza. — F.to SALANDRA».

Una torpediniera francese nelle acque albanesi?

PARIGI, 29.

Il «Matin» ha da Tolone, che la torpediniera francese «Hova» ha lasciato Tolone sabato sera, per destinazione che si crede essere l'Albania, ove andrà a proteggere gli interessi dei sudditi francesi.

La "bomba,, del memoriale Rossi fa cilecca

Mussolini è tranquillo

ROMA, 29, notte (per telefono):

Il memoriale Rossi forma oggetto anche oggi di commenti e discussioni. Secondo quanto si sussurra, in uno dei prossimi giorni, prima della data fissata per la riapertura della Camera, sarebbe pubblicato un codicillo del memoriale in parola: otto pagine, sembra più specialmente dedicate al delitto Matteotti. Ed in seguito vedrebbero la luce un memoriale Filippelli, un estratto del memoriale Finzi, compilato con dati forniti da coloro che avrebbero potuto vedere in tutto o in parte l'unico originale che si afferma esistente ed infine qualche lettera cui si annette, sempre dalle opposizioni, la massima importanza.

La tardiva pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi è stata indubbiamente un cattivo servizio verso l'uomo che attende in carcere il giorno del processo. E' venuto tardi; quando già tutte le variopinte opposizioni hanno pescato in esso i loro veleni e in esso affilate le loro armi ormai spuntate: non ha alcuna di quelle qualità che si esigono da un documento che voglia essere probatorio.

Il «Tevere», il battagliero giornale meridiano, muove le seguenti domande:

«Ma Cesare Rossi quando ha scritto quel memoriale, in quali condizioni di spirito era? E ne ha mantenuto le affermazioni? E queste affermazioni sono forse corroborate da testimonianze e da documenti? E l'autorità giudiziaria non ha agito in conseguenza? Mistero su questi punti. Non importa: c'è il memoriale riprodotto in fax-simile; questo basta: Mussolini è un sanguinario».

E polemizzando col «Mondo», il «Tevere» prosegue:

«Qual'è la giustizia di questi valentuomini che disinvoltamente scavalcano la Magistratura sovrana e svolgono un loro processo senza testimoni e senza codici? Il memoriale Rossi è decisivo? E come mai allora la Giustizia non si è ancora mossa in sette mesi e pare non accenni a muoversi? Decisamente c'è urgenza di Tribunali straordinari ed uno deve sorgere nei locali del «Mondo». Infine, questo memoriale, da chi l'ha avuto l'opposizione? Sapevamo di un commercio clandestino di documenti più o meno autentici. Tale commercio prospera in maniera soddisfacente. Questo memoriale deve essere costato caro. Quanto lo ha pagato l'uomo che guadagna più di otto milioni l'anno con la carta stampata? Un paese di quaranta milioni di anime, una grande Potenza europea che si trastulla con la compravendita di documenti scandalosi e se ne pasce: edificante spettacolo! Dunque, quanto è costato il memoriale al «principale» delle opposizioni? Due milioni? In lire italiane o in franchi francesi? Perchè il mercato è stato compiuto in terra di Francia e perchè mancano dei fogli? Ci sarà forse un supplemento di vendita? Certo, due milioni sono una cifra irrisoria. Il venditore ci ha rimesso in coscienza! Il «Nuovo Paese» ebbe a smentire a varie riprese l'esistenza di un memoriale Rossi nelle mani del professore Bazzi. Ora il «Nuovo Paese» non fiata. C'è un perchè? Eppure il «Nuovo Paese» è all'opposizione dichiaratamente e potrebbe guizzarci dentro il memoriale Rossi. Ma forse i suoi redattori non sanno che decidere, in assenza del direttore, che, come è noto, è in Francia».

Il giornale poi prosegue:

«Di Francia è testè tornato un gentiluomo che ha scritto varie lettere esplicative ai giornali; un gentiluomo che dice di saperla lunga. Ed ecco che spunta il memoriale Rossi. Questo memoriale non è voluminoso e può essere spedito come manoscritto con poca spesa. Viceversa è venuto per corriere e la spesa è stata di venti mila lire. Caro, molto caro. Ma chi ha pagato è ricco a milioni e non bada a spese. D'altronde chi lesinerebbe di fronte alla necessità di moralizzare la vita italiana?».

Il «Popolo d'Italia» scrive:

«Ci risulta che quando sabato sera gli fu annunciato per telefono la pubblicazione del memoriale Rossi, l'onorevole Mussolini rispose laconicamente queste parole: «Niente sequestri; massima diffusione». Ordini in tale senso furono impartiti a tutti i Prefetti di provincia. Non v'è da stupirsi. La bomba non poteva sorprendere Mussolini e non poteva fargli perdere la sua straordinaria imperturbabilità. Chi lo ha visto nell'istante in cui decine di strilloni lanciavano la novella sensazionale, può testimoniare. Non ci poteva essere sorpresa per Mussolini, per una ragione semplicissima e che a suo tempo sarà irrefutabilmente documentata. L'onorevole Mussolini era in possesso del memoriale Rossi fino dalle ore ventidue del quattordici giugno scorso. Fu precisamente in quel giorno che il memoriale Rossi fu recapitato all'on. Mussolini il quale; se avesse temuto le rivelazioni di Rossi, non ne avrebbe evidentemente ordinato l'arresto. Il memoriale pubblicato l'altro giorno non è che la lettera mandata all'on. Mussolini la sera del quattordici giugno con in più le note autobiografiche».

Il primo convegno della stampa fascista

L'indistruttibile potenza del fascismo

Il saluto del Direttorio Nazionale

ROMA, 29.

Con l'intervento di S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini, stamane, nella sala del Concistoro, a Palazzo Venezia, è stato inaugurato il primo Convegno della stampa fascista.

Il dott. Forges-Davanzati, in nome del Direttorio del P. N. F. portò il saluto ai convenuti rilevando la necessità di esaminare i difetti e le eventuali debolezze della stampa fascista ed affermando che il Direttorio del Partito domanda che la stampa sia il massimo specchio della forza che oggi specialmente occorre al Fascismo e cioè la disciplina unitaria (applausi).

Il discorso del Duce

Accolto da una lunga, calorosa ovazione, si è quindi levato a parlare S. E. Mussolini. Egli ha detto:

Signori!

Questa riunione è la prima di una serie di riunioni che dovranno segnare la ripresa politica del Fascismo e attestarne l'indistruttibile potenza. Si comincia con la stampa quotidiana e settimanale controllata direttamente dal Partito. Seguiranno un gran rapporto della Milizia, il Gran Consiglio di gennaio e il Consiglio Nazionale ai primi di febbraio. La precedenza concessa alla Stampa vi dimostra che le alte gerarchie del Fascismo comprendono perfettamente la importanza del compito ad essa affidato. Voi possedete gli strumenti che formano l'opinione pubblica fascista e di riflesso quella generale. Voi non ignorate che in momenti di crisi un giornale diventa un'arma che moltiplica la forza di un'idea. Credo che questo vostro imponente raduno riuscirà, attraverso un'ordinata e approfondita disamina, a stabilire un coordinamento di tutta la nostra Stampa ed un affinamento dei suoi organi di difesa e di attacco (applausi).

Il periodo di alta tensione politica verso il quale andiamo, esige una Stampa di Partito pronta, ben fatta, capace di impegnarsi in tutti i sensi, da quello della semplice propaganda a quello della trattazione di questioni politiche ed amministrative a quello dei problemi di cultura. Con la mia decisione del 20 dicembre, mentre ho dimostrato a fatti la elasticità, oserei dire spregiudicata, del Fascismo di fronte agli strumenti pratici delle consultazioni elettorali, ho disincagliato il Partito, offrendogli il modo di impegnare, di condurre, di vincere, come vincerà quando sarà l'ora, una nuova battaglia.

Questo è l'essenziale: questo è stato «sentito» più che compreso dalla stragrande maggioranza dei fascisti italiani i quali «intuiscono» che ci sarà qualche cosa da fare. Del resto i termini del contrasto sono già nettissimi. Chi non li vede o è cieco o è infettato di luoghi comuni (applausi).

Ma poi è grottesco pretendere di giudicare una battaglia o una guerra dalla prima manovra, come è antifascista ed antiestetico l'appartarsi in lamentazioni statistiche mentre la vita fluisce e trasforma incessantemente le situazioni. Dopo aver vinto in estensione, bisogna vincere in profondità.

VINCEREMO. ECCO TUTTO.

Il mio gesto di sabato, meditato da lungo tempo, è un principio, non una fine ed offre al Partito le opportunità di vincere una grande battaglia politica. Intendetemi, politica e non soltanto elettorale (applausi vivissimi).

Giacchè ho il piacere di parlare ad una assemblea di camerati, voglio aggiungere ancora una parola. Gli avversari, sorpresi, disorientati, esasperati, hanno tentato diverse manovre, tutte regolarmente e pietosamente fallite. La prima era quella di dividere la maggioranza fascista e non ci sono riusciti. Talvolta il fascista è come il buon vecchio fante delle trincee: brontola perchè non si rende subito conto di certe necessità, ma poi balza all'attacco e fa il suo dovere. La seconda consisteva nel dividere Mussolini dal Fascismo o da una parte sedicente pura del Fascismo. Anche questa manovra è fallita. Tutti marceranno disciplinati agli ordini del Partito. In fine sappiatè, e voi gridatelo ai gregari e lo ascoltino tutti, che il tentare di separare il Capo dai gregari è fatica vanissima ed insana (vive approvazioni).

Le Camicie Nere contano due vittorie nella loro breve ma già pienissima storia: il 28 ottobre 1922 e il 6 aprile 1924. Guidate da me, ne avranno una terza e sarà decisiva. Essa ci consentirà gli ordinati sviluppi legislativi della nostra rivoluzione, che dovranno adeguare uomini e istituti alle necessità sempre maggiori della Patria.

Camerati! Viva il Fascismo!

Il Presidente ha appena pronunciato le ultime parole che un clamore altissimo di applausi e di evviva Mussolini, prorompe da tutto l'uditorio, balzato in piedi per gridare il suo consenso.

La relazione del capo dell'Ufficio Stampa

L'on. Ciarlantini, capo dell'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista ha fatto quindi la sua relazione. Dopo aver rilevato l'importanza del Convegno nel momento in cui le opposizioni si mostrano decise a tutto osare, perchè — egli afferma — è l'ultima prova che essi tentano contro il Fascismo, esamina le deficenze della Stampa fascista, e sostiene la necessità di coordinare i servizi di informazione per i giornali nazionali così come per quelli che si pubblicano all'Estero. Alla fine della sua relazione l'on. Ciarlantini è stato vivamente applaudito.

Quindi l'on. Bottai ha riferito sul problema delle riviste fasciste di cultura. Anch'egli è stato applaudito.

Hanno preso quindi la parola su varie proposte inerenti allo sviluppo degli organi culturali del Fascismo, l'on. Lantini, Ravasio Giovanni, Preziosi, Boscheni ed altri.

La seduta è stata quindi rinviata al pomeriggio.

La discussione

Nella seduta pomeridiana prende per primo la parola Moschini di Mantova. Quindi si apre la discussione sulla relazione Ciarlantini. Parlano: Cagli per invitare l'Ufficio Stampa a disciplinare l'istituzione degli organi fascisti nella provincia; Sukert che prospetta la opportunità che l'attività giornalistica non venga sottoposta al controllo delle Federazioni provinciali allo scopo di evitare che i giornali provinciali si trasformino in organi personali del segretario federale.

Quindi l'on. Lantini, direttore del «Giornale di Genova» riconosce la necessità del controllo politico da parte degli organi federali e l'urgenza di sopprimere tutti quei settimanali che risultassero prevalentemente ispirati a criteri personalistici. Ritiene indispensabile un collegamento costante che possa fronteggiare il sistema, catena che distingue la tattica dei giornali di opposizione.

L'ALBANIA

ROMA, 29.

(C. C.). — L'Albania torna alla ribalta, il Governo nazionalista di Fan Noli è stato rovesciato da Ahmed Zagu capo del partito democratico e di tendenze filoserbe.

Soliti disordini del paese senza pace.

L'Albania conquistata dai turchi nel 1431, meno il periodo d'indipendenza con Giorgio Scanderberg (1443-68) e quello di Alì Tefelen nei primi del 1800 fino al 1912 rimase conquista turca. Conquista però che causava continui torbidi e costringeva il Sultano a mantenervi cospicue forze militari specialmente nell'Alta Albania, zona confinante coi dilajets macedoni.

Nel 1912 Serbi dalla Macedonia, Greci dall'Epiro, Montenegrini verso Scutari e S. Giovanni di Medua tentarono, dopo le vittorie greche in Epiro, l'assedio di Scutari da parte dei Montenegrini, e le vittorie serbe in Macedonia, di spartirsi l'Albania dove Italia ed Austria avevano interessi non indifferenti. Per fortuna il 28 novembre 1912 a Valona si proclamava l'indipendenza albanese, e, col consenso delle grandi potenze, a governare il nuovo regno veniva chiamato il principe di Wied, mentre una missione olandese si accingeva ad organizzare la gendarmeria.

Scoppiata la guerra mondiale il principe di Wied abbandonava il regno, Essad Pascià tentò di costituire un Governo provvisorio, ma non riuscì nella impresa. L'Albania in piena anarchia, Serbia, Grecia e Montenegro occuparono le provincie confinanti con rispettivi stati. L'Italia, preoccupata per la sua situazione in Adriatico, nel dicembre 1914, occupava Valona e l'isola di Saseno. L'Austria vinte Serbia e Montenegro, dopo l'entrata in guerra della Italia, iniziò l'occupazione dell'Albania. Durazzo dopo l'esodo dell'esercito serbo venne evacuato, la nostra occupazione, da parte del XVI C. d'A., si ridusse alle adiacenze di Valona. Il 3 gennaio 1917 il comandante del corpo di occupazione italiano, proclamava la indipendenza dell'Albania e favoriva la costituzione di un Governo provvisorio in Durazzo.

L'armistizio dell'ottobre 1918 sanzionò il provvedimento del Governo italiano al quale si riconobbe il possesso della zona di Valona.

Mene straniere sollevarono, alla fine del '19, le popolazioni albanesi contro di noi, l'accordo italo-greco nel quale vi si riconosceva alla Grecia il possesso dell'Albania meridionale ed a noi quello di Valona fece divampare la rivolta, ed il Governo italofilo di Durazzo abbattuto e sostituito da un nuovo Governo nazionale con sede a Tirana.

Giolitti, per imposizione dei partiti estremi — reato imperdonabile — nell'agosto del '20 ordinava lo sgombero di Valona, limitando il possesso italiano all'isolotto di Saseno.

Alla testa del nuovo Stato — incerta forma di Governo tra la monarchica e la repubblicana — fu messo un Consiglio di Reggenza, il potere esecutivo affidato ad un Governo responsabile con una Camera elettiva quale potere legislativo.

Nel dicembre 1922 si costituì il ministero di Ahmed Zagu notoriamente filo-serbo e capo delle tribù mussulmane dell'Albania meridionale, in contrasto colle tribù cristiane dell'Albania settentrionale.

Nel giugno di quest'anno il partito nazionalista con Fan Noli rovesciò il Governo di Ahmed Zagu e s'impadronì del Governo. Lo Zagu riparato in Serbia preparò la controffensiva che ha portato all'attuale situazione.

I giornali hanno raccolto le notizie — di fonte incerta — che la Jugoslavia avrebbe intenzione di occupare la zona sulla riva destra del Drin Nero, mentre la Grecia verrebbe annettersi i distretti confinanti coll'Epiro.

In realtà il Governo di Belgrado smentisce queste voci come pure gli aiuti prestati alle bande di Zagu.

La situazione dell'Albania può destare serie preoccupazioni se dovessero intervenire nel conflitto stati confinanti, ma il Governo di Mussolini vigila attentamente perchè gli interessi nostri non siano danneggiati, interessi che sono salvaguardati nel modo migliore. L'attuale lotta civile è dovuta alle alterne vicende del paese senza pace, che vive della guerriglia ritardando così il consolidamento politico del Paese, ed il suo sviluppo economico.

La fuga di Fan Noli e l'insediamento in Tirana dello Zagu si devono considerare semplici episodi della lotta decennale che si combatte nell'aspra terra di Scanderbeg, dove abbondano i pretendenti al trono, discendenti più o meno legittimi del Castriota o di altri principi albanesi.

L'Italia ha tutto l'interesse che la Albania trovi la sua pace ed un Governo stabile ed indipendente: uno Stato albanese forte, ed indipendente pacificato potrà fare buona guardia al Nord — verso la Serbia — e tenere in rispetto la Grecia al sud. Interesse questo non solo dell'Italia ma dell'intera Europa perchè se Grecia e Jugoslavia dovessero incontrarsi un giorno sulle coste jonico-adriatiche si avrebbe un conflitto gravissimo, più grave di quello causato dall'occupazione della Macedonia e dal possesso di Salonicco.

Il litorale albanese è la chiave di volta del dominio dell'intero Albania. Impedire tale incontro vuol dire evitare agitazioni gravissime di cui non si possono prevedere le conseguenze. Auguriamoci che il Governo dello Zagu sia in grado di reggersi senza richiedere aiuti stranieri poichè se gli albanesi dimostrassero di essere incapaci di governarsi indipendentemente, l'Italia dovrebbe risolvere il problema di eliminare dall'Adriatico le cause di rivolta per dare agli albanesi pace e tranquillità.

Se oggi l'Italia deve rimanere semplice osservatrice degli avvenimenti albanesi, lo si deve al Governo di Giolitti, ai socialisti ed ai popolari — in una parola a tutti gli attuali aventinisti — che vilmente abbandonarono Valona lasciando migliaia di fanti sull'aspro montagne albanesi alla mercè dei ribelli che ne fecero scempio.

Responsabilità che si aggrava se domani la situazione richiedesse il nostro intervento a tutela dell'indipendenza e libertà dell'Albania, o dei nostri interessi in Adriatico.

Il testo del disegno di legge sulle modificazioni elettorali

ROMA, 29.

E' stato pubblicato il testo del disegno di legge sulle modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 13 dicembre 1923 n. 2694. Eccone le disposizioni principali:

Art. 1. — Il testo unico della legge elettorale politica approvato con Regio Decreto 13 dicembre 1923 n. 2694 è modificato come segue:

Art. 4. — Il numero dei deputati per tutto il Regno è di 560 in ragione di un deputato per 70.000 abitanti circa. Le elezioni dei deputati è fatta a scrutinio uninominale secondo la circoscrizione e per Collegi e sarà determinata con Decreto Reale, sentite le Commissioni del Senato e della Camera che verranno incaricate di esaminare il presente disegno di legge.

Le Commissioni suddette resteranno in carica anche in caso di scioglimento della Camera. La circoscrizione sarà stabilita in guisa che ogni Collegio sia contenuto tutto nell'ambito di una stessa provincia. La tabella dei Collegi così formata farà parte integrale della presente legge.

Art. 41. — Il reparto del numero dei deputati per ogni provincia e la corrispondente circoscrizione dei Collegi debbono essere riveduti per legge nella prima sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento della popolazione. Il reparto è fatto in proporzione della popolazione delle provincie e dei Collegi accertata col censimento medesimo. Il secondo comma, identico.

Art. 42. — I Collegi elettorali sono convocati dal Re. Quando per qualsiasi causa resti vacante un Collegio si deve procedere alle elezioni nel termine di 70 giorni dalla data del messaggio del Presidente della Camera dei deputati che partecipa al ministro dello Interno la vacanza. Dal giorno della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del regio decreto di convocazione del Collegio alla domenica stabilita per la elezione debbono decorrere almeno 45 giorni. Il sindaco di ciascun Comune del Collegio dà notizia del decreto al pubblico con apposito manifesto.

Art. 43. — Nel terzo comma alle parole «nei trenta giorni» sostituire le altre: «nei quindici giorni».

LA SCHEDA

N. 5, sostituire la parola «busta» alla parola «scheda».

Art. 46. — I bolli e le urne debbono essere di tipo unico con le caratteristiche essenziali del modello allegato e debbono essere fornite ai Comuni dal Ministro dell'Interno verso rimborso del prezzo. La busta è di tipo unico preparata su carta azzurra dal provveditorato generale dello Stato con le caratteristiche essenziali del modello allegato A. La scheda è di carta consistente bianca non ripiegata, della dimensione di 12 centimetri in larghezza per cm. 12 di altezza in conformità al modello allegato B. Sulle cui faccie deve essere nel centro stampato con inchiostro nero o con uniforme carattere tipografico di uso comune il nome e il cognome del candidato prescelto. In caso di omonimia può in linea immediatamente inferiore essere stampata la paternità. Ogni candidato ha la facoltà di fare apporre nelle schede un contrassegno stampato anche figurato o colorato.

LA CANDIDATURA

Art. 42. — La candidatura deve essere proposta con dichiarazione sottoscritta anche in atti separati da almeno 200 e non più di 300 elettori iscritti nelle liste del Collegio. La dichiarazione deve contenere l'indicazione esatta del Collegio per il quale si pone la candidatura nonchè il cognome ed il nome e la paternità ed il luogo di nascita del candidato. Alla dichiarazione devonsi allegare il certificato di nascita salvo per gli ex deputati già convalidati e i certificati anche collettivi dei Sindaci dei singoli Comuni a cui appartengono i sottoscrittori che attestino la loro iscrizione nelle liste politiche del Collegio. I sindaci devono nel termine improrogabile di 24 ore dalla richiesta rilasciare tali certificati. Il sindaco è punito colla multa da lire 300 a 3000 se inadempiente. Se abbia agito per negligenza la pena è diminuita della metà. Il procuratore del Re per tale reato procede per citazione direttissima.

La firma degli elettori, indicante il nome, cognome e paternità del sottoscrittore, deve essere autenticata da un notaio o da un ufficiale delle cancellerie o nel caso che si tratti di elettori residenti all'estero, dal R. Console, che appone anche le indicazioni del Comune nelle cui liste dichiarano di essere iscritti. Il relativo onorario del notaio sarà di cent. 10 per ogni firma, ma non mai inferiore a lire 5 per ciascun atto. Nessun elettore può sottoscrivere per più di una candidatura. I contravventori sono puniti colla multa sino a lire 2000 e con la detenzione sino a 3 mesi. Per gli elettori che non sappiano sottoscrivere nel luogo della anzidetta firma tien luogo una dichiarazione redatta nelle forme indicate dall'art. 11 che costituisce un atto separato a norma del primo comma del presente articolo.

La candidatura deve essere accettata dal candidato con dichiarazione firmata e autenticata da un notaio del Comune del collegio o dal R. Console in caso di assenza dal Regno. In tutti i casi di omonimia fra un candidato e un altro cittadino non candidato tutti i voti indicanti quel nome e cognome dovranno presumersi dati al candidato sopradetto.

Art. 53. — La dichiarazione di candidatura unitamente agli elettori indicati nell'articolo precedente e al modello di contrassegno di cui all'art. 46, deve essere depositata non più tardi delle ore 12 del decimo giorno susseguente a quello della pubblicazione del decreto che indice le elezioni, alla Segreteria della Commissione elettorale della provincia che ne rilascia ricevuta.

La Commissione, entro 5 giorni dal ricevimento degli atti, constata:

a) Che la dichiarazione è firmata dal prescritto numero degli elettori non tenendo conto di quelle firme che eccedono il numero massimo;

b) Che i sottoscrittori hanno dimostrato di essere elettori del Collegio;

c) Che le firme sono state debitamente autenticate;

d) Che la candidatura sia stata accettata dal candidato nelle forme prescritte:

e) Che sia stato allegato il certificato di nascita dal quale deve risultare che il candidato ha già compiuto l'età di anni 25 o che li compirà entro la domenica della elezione.

La Commissione inoltre riconosce la validità delle candidature presentate per ciascun collegio e ne dà immediatamente notizia alla Commissione comunale elettorale del Collegio e al Prefetto della Provincia e provvede a darne avviso al pubblico con manifesto da affiggersi 15 giorni prima della domenica delle elezioni all'albo pretorio e in altri luoghi pubblici di tutti i Comuni del Collegio. Detto manifesto conterrà il cognome, nome, paternità e luogo di nascita di tutti i candidati del Collegio e riprodurrà per ciascun candidato il contrassegno che egli ha eventualmente prescelto, avvalendosi della facoltà dell'art. 4 e dell'art. 46.

In caso di inosservanza di una delle predette formalità, la Commissione elettorale provinciale deve rifiutare la candidatura non rispondente alle prescrizioni di legge.

I RAPPRESENTANTI

Art. 55. — Con dichiarazione scritta in carta libera e autenticata dal notaio o dal Sindaco di un Comune del Collegio, ogni candidato, ovvero in suo luogo persona da lui all'uomo autorizzata in forma autentica, ha diritto di designare tanto presso l'ufficio di ciascuna sezione quanto presso l'ufficio centrale, due suoi rappresentanti scegliendoli tra gli elettori del collegio che sappiano leggere e scrivere.

La dichiarazione per rappresentanti presso l'ufficio delle sezioni è presentata al segretario comunale che ne rilascia ricevuta, fino al mezzogiorno del sabato precedente l'elezione o posteriormente ma sempre prima dell'apertura della votazione, al presidente dell'ufficio della sezione.

Per i rappresentanti presso l'ufficio centrale, la dichiarazione deve essere presentata verso rilascio ricevuta entro il mezzogiorno della domenica in cui avviene la elezione, alla Cancelleria del Tribunale nella cui giurisdizione trovasi il Comune capoluogo del collegio.

Il rappresentante di ogni candidato ha diritto di assistere a tutte le operazioni dell'ufficio sedendo secondo che il presidente determina al tavolo dell'ufficio o in prossimità dello stesso, ma sempre in luogo da permettergli di seguire le operazioni elettorali e può fare inserire succintamente a verbale le sue eventuali dichiarazioni.

Il presidente, uditi gli scrutatori, può con ordinanza motivata fare allontanare dall'aula il rappresentante che eserciti violenza e che, richiamato due volte all'ordine dal presidente, continui a turbare gravemente il regolare procedimento delle operazioni elettorali.

Art. 65. — Alle ore 7 della domenica, per la quale viene indetta la elezione, il presidente costituisce l'ufficio chiamando a far parte il vice-presidente, gli scrutatori, il segretario, e chiamando ad assistere alle operazioni elettorali i rappresentanti dei candidati designati colle condizioni indicate dall'art. 55.

Appena accertata la costituzione dell'ufficio, il presidente procede al controllo ed alla firma delle buste, deponendole poi nella prima urna.

Queste operazioni debbono essere esaurite per le ore 10 ant., dopo di che il presidente dichiara aperta la votazione.

COME SI VOTA

Art. 69. — Riconosciuta l'identità personale dell'elettore, il presidente estrae dalla prima urna la busta e la consegna all'elettore, leggendo ad alta voce il numero scritto sull'appendice, che uno degli scrutatori e il segretario segna sulla lista autenticata dalla Commissione elettorale provinciale, nell'apposita colonna accanto al nome dell'elettore. Questi può accertarsi che il numero segnato sia uguale a quello portato dalla busta.

Il presidente avverte l'elettore che deve introdurre nella busta la scheda non ripiegata e che non deve chiudere la busta.

E' consentito ai rappresentanti di consegnare agli elettori una o più schede per il rispettivo candidato. Il presidente dovrà però vigilare perchè tale consegna non sia accompagnata da alcuna esortazione e pressione.

L'elettore si reca ad uno dei tavoli a ciò destinati ed esprime il suo voto introducendo nella busta una scheda. Prima di abbandonare il tavolo, l'elettore deve chiudere la busta inumidendo la parte ingommata. Egli poscia la consegna al presidente, il quale constata la chiusura della busta stessa e fattala chiudere dall'elettore, ove non sia chiusa, ne verifica l'identità esaminando la firma e il bollo nonchè confrontando il numero scritto sull'appendice con quello sulla lista di osservanza del primo comma, ne distacca l'appendice con quello sulla lista di osservanza del primo comma, ne distacca l'appendice seguendo la piega perforata e poi la busta stessa la pone nella seconda urna.

Uno dei membri dell'ufficio accerta che l'elettore ha votato apponendo la propria firma accanto al nome di lui, nell'apposita colonna, nella lista di cui sopra.

Le buste mancanti dell'appendice o non portanti il numero, il bollo, o la firma dello scrutatore, non sono poste nell'urna e l'elettore che le abbia presentate non può più votare. Esse sono vidimate immediatamente dal presidente e da almeno due scrutatori e allegate al processo verbale il quale farà anche menzione speciale degli elettori che, dopo ricevuta la busta, non la riconsegnino.

Per sì fatta mancata riconsegna l'elettore è punito con ammenda fino a lire 300.

Art. 73. — La votazione deve restare aperta fino alle ore 20. Dopo quest'ora nessun elettore può più votare.

Art. 76. — Adempiuto a quanto è prescritto dall'art. 73, è sgombrato il tavolo delle carte e degli oggetti non necessari per lo scrutinio. Il presidente: 1) dichiara chiusa la votazione; 2) accerta il numero dei votanti risultanti dalla lista autenticata dalla Commissione elettorale provinciale di cui all'art. 30. Questa lista, prima che si proceda allo spoglio dei voti, deve in ciascun foglio essere firmata da due scrutatori, nonchè dal presidente, e deve essere chiusa in un piego sigillato collo stesso bollo dell'ufficio di cui all'art. 65. Sul piego appongono la firma il presidente e almeno due scrutatori nonchè i rappresentanti dei candidati che siano presenti alle operazioni dell'ufficio e il piego stesso è immediatamente consegnato e trasmesso al pretore del mandamento che ne rilascia o ne trasmette subito ricevuta.

Dopo la firma delle liste si procede allo spoglio dei voti.

CASI DI NULLITA'

Art. 77. — Oltre al caso di nullità previsto dall'art. 70, sono nulli i voti quando: Primo: Le buste non siano quelle di cui all'art. 46, ovvero sebbene non portino il bollo e la firma di cui all'articolo 65, siano state accettate, poste nella seconda urna ovvero vi siano state poste senza che ne sia stata prima staccata l'appendice e non contengano schede. Secondo: Le buste presentino qualsiasi traccia di scritturato o segni i quali possano ritenersi fatti artificiosamente ovvero delle schede diventino visibili detta traccia e detti segni dopo staccata la parte rettangolare della faccia anteriore della busta a norma dell'art. 76 n. 4. Terzo: Le schede non esprimano il voto per alcun candidato, o lo esprimano per più di un candidato, o contengano un contrassegno diverso da quello riportato dal manifesto, o contengano altre indicazioni ovvero contengano indicazioni non ammesse dal terzo comma dell'art. 69, o presentino, nello spazio che rimane visibile staccando la parte rettangolare della faccia anteriore della busta segni che possano ritenersi destinati a far riconoscere il votante. Quarto: Se nelle schede non possa leggersi il nome e cognome del candidato staccando la parte rettangolare della faccia anteriore della busta.

Il testo contempla quindi le disposizioni per la compilazione dei processi verbali e la loro consegna insieme al piego delle buste spogliate, al pretore.

Segue l'elencazione di coloro che non possono essere eletti deputati.

Il deputato eletto da più Collegi deve dichiarare alla Camera, fra otto giorni dopo che essa ne abbia riconosciute valide le elezioni, quale sia il Collegio di cui egli intenda di esercitare la rappresentanza. In difetto di opzione ed entro questo termine la Camera procede per estrazione a sorte alla designazione del Collegio che deve eleggere un nuovo deputato.

Il Presidente in conformità dei risultati accertati dall'Ufficio centrale deve proclamare colui che ha ottenuto il maggior numero di voti ed a parità di voti il più anziano di età.

Nel determinare il numero dei suffragi saranno computati tutti i voti ad eccezione di quelli di cui è dichiarata la nullità a termine degli articoli 70 e 77 e di quelli contestati o non attribuiti.

Nell'avvenuta proclamazione il presidente dell'Ufficio centrale rilascia attestato al deputato proclamato e dà immediatamente notizia alla segreteria della Camera dei deputati e al sindaco del Comune capoluogo del Collegio il quale la porta a conoscenza del pubblico con apposito manifesto.

Quando governavano loro

Oggi i ferrovieri fanno i ferrovieri.
Nel 1920 votavano ed applicavano quest'ordine del giorno:

« Gli impiegati ferroviari, il personale subalterno, e gli operai dei reparti adunati a Roma il 28 aprile 1920;

Udita la relazione della Commissione;

Riaffermato il diritto del lavoratore di eleggersi l'orario di lavoro quando, nel caso come l'attuale, non vi siano ragioni superiori d'ostacolo;

Deliberano di passare all'azione adottando dal giorno 29 aprile l'orario continuato dalle 8 alle 15 per gl'impiegati, dalle 7 alle 15 per il personale subalterno e dalle 8 alle 15 per gli operai. Si tributa un voto di plauso all'opera della Commissione ».

Questo facevano i ferrovieri quando governavano gli oppositori di oggi.

I tentacoli del bolscevismo si allungano verso Occidente

Da qualche tempo si va diradando il mistero che ci separa dal mondo russo dei Soviet. Emergono i lineamenti della vasta preparazione che in Russia ha il suo centro direttivo e chi si irradia in tutti i paesi d'Europa sotto forme che sino ad ora sono sempre sfuggite alla attenzione del pubblico.

A questo proposito sono sintomatiche le allusioni, insolitamente precise, fatte in ambienti vaticani a proposito della Russia e che fanno pensare essere in possesso di quello sfero diplomatiche elementi di decisivo valore informativo.

Mosca, oggi più che mai si prepara a consolidare la rivoluzione diffondendola nei paesi d'Europa.

Contrariamente a quanto avveniva verso la metà e fine del 1923, oggi si osserva una notevole riduzione di attività delle sezioni orientali dell'internazionale comunista (eccezione fatta per quelle, attivissime, della Cina), mentre si rafforza il lavoro in Occidente, specialmente presso i comitati esecutivi per la Germania, l'Italia, la Francia e la Granbretagna.

L'opera delle organizzazioni di Zinovieff nell'Europa Occidentale ebbe un notevole incremento e venne grandemente facilitata dopo il riconoscimento ufficiale dell'Italia e della Granbretagna. Il riconoscimento permise l'organizzazione di filiali inviolabili presso le ambasciate ammesse in queste due capitali. A queste, oggi, si è aggiunta quella di Parigi.

In completo accordo col Commissariato degli esteri, il «Comitato Esecutivo dell'Internazionale» (Komintern) si serve invariabilmente per scopi propri della posta diplomatica dei Soviet. Nei casi più urgenti o particolarmente segreti, gli agenti del «Komintern» si recano personalmente all'estero in veste di corrieri diplomatici del Commissariato degli esteri. Generalmente però il «Komintern» si accontenta dei servizi dei semplici corrieri diplomatici i quali hanno ordine di trasportare la sua corrispondenza in pacchi speciali, senza mai aprirli. La consegna di passaporti diplomatici per l'estero agli agenti del «Komintern» è un fatto corrente nella pratica diplomatica dei Soviet.

All'estero non vi sono presso le ambasciate sovietiste «agenzie» del «Komintern» nel senso proprio della parola. Dopo ripetuti fallimenti e in seguito alle continue scoperte dei legami esistenti fra le rappresentanze bolsceviche e i partiti comunisti locali, il collegamento è diventato molto segreto ed il contatto del «Komintern» coi comunisti all'estero si mantiene per mezzo di agenti speciali residenti generalmente sotto nome con passaporto falso.

Presso tutte le ambasciate dei Soviet esiste la carica di delegato della O. G. P. U. (ceka speciale). Questi delegati dirigono tutto il lavoro del «Komintern», e, in caso di bisogno urgente, stabiliscono il collegamento fra le ambasciate e le organizzazioni comuniste locali.

Il lavoro dei delegati della ceka speciale presso le ambasciate è completamente indipendente dalla attività diplomatica dei bolscevichi. I delegati stessi dipendono unicamente dalla O. G. P. U. centrale (ceka speciale) di Mosca e sono nominati da essa. All'atto della costituzione dei quadri di una missione diplomatica destinata per l'estero, un numero determinato di posti viene riservato per la ceka speciale e pel servizio dello spionaggio. Il Commissariato degli esteri spesso non sa nemmeno i nomi veri degli agenti mandati dalla ceka speciale nè quelli degli incaricati dello spionaggio.

Oltre a questi funzionari ufficiali della ceka speciale, sono addetti alle ambasciate e missioni commerciali dei rappresentanti e agenti della ceka non ufficiali. La loro missione speciale è quella di sorvegliare il personale delle ambasciate e delle missioni commerciali come pure controllare l'attività degli stessi delegati ufficiali della ceka speciale.

Questa attività del «Komintern», che persegue una energica propaganda all'estero con lo scopo di provocare l'avvento al potere del bolscevismo nei paesi «ancora borghesi», è tanto più pericolosa in quanto, come riferisce l'organo ufficiale del partito comunista russo, «Pravda», il Commissario del popolo alle finanze ha ammesso nel bilancio del governo di Mosca per il 1924-25 un credito di 200 milioni di rubli-oro (oltre 2 miliardi di lire italiane) per le spese di propaganda organizzata dal «Komintern».

I bolscevichi all'opera tra gli emigranti russi

Il numero del 23 novembre del giornale socialista tedesco «Vorwaertz» dedica un articolo circostanziato all'attività della Ceka nella e fuori della Russia. Nei riguardi della Ceka all'estero il giornale rileva come le rappresentanze cekiste si trovano in tutti i grandi centri e fanno parte, segreta ma integrale, delle missioni diplomatiche dei soviet.

Nell'ultimo periodo le sezioni estere della Ceka sono state riformate, la posizione dei cekisti è migliorata ed essi percepiscono uno stipendio dieci volte superiore al salario di un operaio.

La Ceka ha come primo compito il dovere di demoralizzare l'emigrazione russa, sfruttandone le difficoltà materiali, e di reclutare degli agenti nuovi specialmente fra le donne. Si ha il dovere non solo di sorvegliare tutte le organizzazioni contro-rivoluzionarie, ma, quando occorre, di crearne delle nuove. I cekisti non esitano nel servirsi di tutti i mezzi e facilmente rubano, fanno ricatti ecc. Uno dei rappresentanti più in vista della ceka è il generale Komnissarov.

L'azione della ceka non si limita alla sorveglianza dei soli emigrati. Tutti i sudditi dei soviet recantisi all'estero sono sotto una severa sorveglianza, che si applica anche agli artisti cui è vietato di prodursi in «sale controrivoluzionario». Ma la sorveglianza più intensa è fatta sui funzionari degli organi diplomatico-politici.

Il «Vorwaertz» rileva poi il fatto, già ripetutamente segnalato, delle lettere che, mandate da un paese in un altro, compiono il viaggio toccando Mosca. Sono notevoli, per esempio, i casi di lettere spedite da Berlino in Grecia e recanti il bollo postale... anche moscovita.

Il giornale conclude constatando la sistematica apparizione a Berlino di cekisti eminenti ogni qualvolta si prospettano dei disordini comunisti. Non è un caso fortuito, ma la conferma di una attività che ha le sue origini a Mosca ed è sostenuta in momenti opportuni dall'invio sul luogo di dirigenti specializzati.

Queste osservazioni del «Vorwaertz» corrispondono esattamente alla realtà ed un osservatore avveduto ne troverà delle conferme eloquenti studiando la vita degli emigrati russi. Del resto la notizia non è nuova e una serie di avvenimenti verificatisi (specialmente nei Balcani e nel vicino Oriente) un po' da per tutto in Europa rileva l'esattezza di quanto sopra.

La stessa stampa bolscevica, che non osserva oramai più nessuna prudenza, espone i metodi dell'azione bolscevica all'estero, con la massima franchezza e rappresenta oggi la migliore fonte di informazione sulla vastità e sui sistemi di penetrazione comunista ovunque all'estero.

Michele Pomponio

Non so come era arrivato a questo nome: Michele Pomponio diceva però che glielo aveva lasciato in eredità il padre, buona anima, morto anzitempo per cause ignote.

Avevo conosciuto Michele Pomponio in una bottega di libri, anni fa — o meglio in un sottoportico adibito a tale scopo. M'era diventato simpatico non appena, con quel suo fare tutto proprio di giovane invecchiato, m'aveva offerto un libriccino di poesie del Rapisardi. Comperai quel libretto per pochi soldi e salutai Pomponio, senza pensarci più d'aver fatto la sua conoscenza così per caso. Passarono gli anni ed un giorno — tanto tempo dopo — ritrovai Pomponio su di un giornale, in una righetta al di sotto i collettivi. Era proprio lui, Michele Pomponio fu Michele buon'anima.

Bravo Pomponio — pensai io — vedo che ti sei fatto una carriera. Quanta acqua è passata dall'ora su quelle rive dell'Arno, dove te ne stavi raccolto a rimescolar scartafacci sbiaditi e consunti ed a ragionar di libri che tu solo conoscevi.

Il giorno dopo — ma guardate un po' qual fortuna — ritrovai Pomponio: aveva svolto un ordine del giorno in un'assemblea e giù, Michele Pomponio fu Michele buonanima ad ogni capoverso seguito da parolette come: «zelante», «categorico», «profondo», «risoluto», e chi più ce l'ha più ce le metta, e che prese tutto in fascio volevano dire: Michele Pomponio fu Michele buonanima, corbezzoli, è pur qualcosa! Michele Pomponio era dunque diventato illustre ed io pensai non essere un male eccessivo attaccargli un bottone alla sua veste ufficiosa. Stavo ruminando come fare, quando trovai la sua porta di casa e vi battei il naso a ridosso. Bussai, bussai. Di lì un poco una voce gutturale mi rispose dal di dentro: «Non c'è».

Caspita — pensai — il cameriere deve essere occupato. Parla e non si muove. Stavo per insistere, quando vidi salire le scale un omettino che non poteva esser altro che un fattorino postale.

— Lei, signore — disse questi senza che io lo avessi interrogato — si sbaglia.

Compresi subito che era persona intelligente.

— Si sbaglia — continuò — perchè il signor Michele Pomponio è in casa.

— Ma — dissi io meravigliato — se poco fa una voce mi richiamò alla memoria che non c'era.

— Vede — continuò ancora il fattorino — c'è un guaio. Per gli inopportuni il signor Michele Pomponio ha ammaestrato un pappagallo, che tiene sempre dietro la porta e che quando sente bussare ripete sempre: «non c'è». Qualche volta, se sentisse però che parolacce! Immagini che in sul principio, quando io della cosa non ne sapevo, mi urtai da vero, credendo fosse il signor Pomponio in persona a rispondermi, ma poi si spiegò l'equivoco e tutto fu bene. Anzi, stia un po' a vedere.

E in così dire levò un fischietto e diede un trillo che lacerò l'aria. Il pappagallo dietro la porta non disse niente. Il vocabolario gli era sfuggito dalle mani, perchè si sentì un fruscio di penne.

Il fattorino stette un po' zitto. Poi disse ad alta voce: «Non c'è».

E di dentro qualcuno allora ripete: «Non c'è».

— Ma insomma — insistei io un po' concitato — si può sapere...

— Non ci badi — fece il postino — tanto qualche volta risponde l'uno per l'altro. Però la ragione ce l'ha sempre lui, il signor Michele Pomponio fu Michele buonanima.

Discendemmo le scale e ci lasciammo così, con un gesto nel sottoportico.

Io guardai intorno se ci fosse l'ombra di qualche banchetto di libri. Niente.

La mia attenzione fu attratta invece da un muso di sfinge incastonato nel muro che pareva sorridere nel calcinaccio delle sue labbra. Tornai sulla strada. Non conoscevo più le persone che incontravo. Vidi un crocchio nel quale animatamente si discuteva.

Eran quattro o cinque giovani sbarbati, elegantemente vestiti. Guardai meglio, perchè sono miope. Non li conoscevo. Eppure, se fra quelli fosse stato Pomponio?... Tirai avanti.

Fatti pochi passi sentii una voce gutturale e insolente: «Pappagallo». Era lui, non c'era più dubbio.

Mi prese un tal sbigottimento che non mi voltai nemmeno.

Pensai: «La sorte sta nelle sue mani». E camminai.

Vipacco, 22 dicembre 1924.

dott. Luigi Dolpin.

Una bottega fatata

Nell'elegante negozio di Cappelli, del signor Cinzio Bagnara, in Milano, Via Dantera, 4, vi è una intera vetrina, destinata all'esposizione della prima serie di premi, per la Lotteria Pro Mutilati del Viso.

Il regalo della Regina Madre si accoppia con quello del Presidente del Consiglio e si accomuna con altri di forte pregio.

V'è il premio ambito dello studioso, rappresentato da una magnifica edizione della Vita Nuova di Dante; quello agognato dal silarita con due servizi da the; il premio rilucchiato dalla fidanzata in un elegante servizio da tavola.

In questa bottega si stanno così, in questi ultimissimi quindici giorni, tirando il fato e la felicità di tante persone.

Come fu giudicato Guglielmo Oberdan

Le sensazionali rivelazioni degli i. r. archivi

La Casa Editrice Nicola Zanichelli ha pubblicato il prossimo libro di Francesco Salata su Guglielmo Oberdan secondo gli atti segreti del processo, i carteggi diplomatici ed altri documenti inediti». E' l'opera capitale sul grande Martire, che esaurisce e completa tutti gli studi precedenti, ed alla quale converrà attingano nell'avvenire gli storici domestici e forestieri. Per cortese concessione della Casa Zanichelli, possiamo riprodurre questo frammento del libro, che crediamo uno dei più sensazionali. Contiene la narrazione di come si svolse quello che fu il «giudizio» sul Martire.

CAPITOLO XX.

LA CONDANNA A MORTE

Con questo fardello di accusa contro se stesso Guglielmo Oberdan si presentò il 20 ottobre al Consiglio di guerra.

Il verbale dell'udienza, nel suo schematico laconismo, rivela tutta la sommaria superficialità di questa vera irrisione ad ogni elementare norma di giudizio. Non che tale epilogo del processo contro l'Oberdan mostri qualche irregolarità o qualche lacuna formale: esso risponde rigorosamente alla procedura militare austriaca del tempo: che era quella stessa che, come si è detto, aveva vigore fin dai tempi teresiani; che aveva retto i processi dei Venturi e quelli della Corte straordinaria di Mantova e che, in onta alle guarentigie costituzionali promulgate anche in Austria nel '67, doveva avere applicazione integrale per tanti anni ancora, anche sul terreno politico.

Basta scorrere i nomi delle persone che furono chiamate a comporre il Consiglio contro l'Oberdan per vedere con quanta cura ne fossero tenuti lontani non solo soldati ed ufficiali di nazionalità italiana, ma persino ogni elemento di altra nazionalità che potesse avere legami con Trieste. La presidenza fu affidata al maggiore de Petras. Ebbe la parte principale l'auditore Fongarolli.

Fu parlato di un difensore che avrebbe assistito l'Oberdan. E' un malinteso dovuto forse all'assistenza di un avvocato che la madre del Martire si procurò per la domanda di grazia.

Come si è detto, la procedura penale militare del tempo in Austria non conosceva nè l'istituto della difesa nè la pubblicità del dibattimento, come non consentiva alcuna visione nel procedimento preparatorio nè da parte dell'imputato nè dei suoi rappresentanti. Neanche un atto di accusa (o sentenza di accusa) era formulato e tanto meno comunicato all'imputato. Il processo aveva uno svolgimento sommario, anche quando l'imputazione portasse le pene più gravi, compresa quella della vita.

Nessun preavviso ebbe l'Oberdan del dibattimento. Il 20 ottobre, come del resto prescrivevano le norme in vigore, fu senz'altro accompagnato dinanzi al Consiglio di guerra riunito, dove gli fu annunciato che stava per essere giudicato. Per pura formalità gli fu chiesto se elevava contro qualche membro del Consiglio un motivo di esclusione. Un monosillabo fu la risposta: «No». Dopo il giuramento dei giudici furono letti e tradotti all'imputato le deposizioni da lui rese nel procedimento istruttorio. Funse da interprete lo stesso auditore. Richiesto se le confermava o aveva altro da aggiungere, l'Oberdan rispose: «Confermo le mie deposizioni nè ho altro da aggiungere». E firmò con mano ferma il verbale.

La partecipazione dell'accusato al giudizio era con ciò finita. Egli fu ricondotto nella sua cella. Il resto si svolse in sua assenza, nel segreto del Consiglio di guerra.

Tutto si ridusse alla lettura di una relazione scritta, preparata dall'uditore e che la procedura austriaca chiamava latinamente: «votum informativum». Esso reca la data del 19 ottobre, vigilia della unica udienza del Consiglio di guerra. E' documento molto ampio e molto prolisso a cui non si può negare una certa preoccupazione dei fatti, se non eguale obbiettività nelle deduzioni. Per buona parte, specialmente per l'esposizione dei precedenti, si rifà alla già accennata relazione preliminare lasciata dal primo ufficiale uditore, il Neupauer, da cui il Fongarolli aveva ereditato l'istruttoria. Per il resto non fa che riprodurre o riassumere i costituti dell'imputato e le deposizioni dei testimoni.

Il relatore si occupa anzitutto, anche per esigenza cronologica, del reato di diserzione. Ed è notevole che, pur accertando come nel luglio e nell'agosto del 1878 si erano avverate oltre a quella dell'Oberdan altre diserzioni dallo stesso reggimento, l'auditore non ne desuma il vero e proprio complotto, se anche debba ammettere un accordo tra l'Oberdan e gli altri disertori.

Il Fongarolli mitiga inoltre il giudizio che aveva dato nella relazione preliminare il Neupauer sulle ragioni della diserzione. E mentre questi aveva ritenuto probabile che «i detti disertori si erano recati in Italia per viltà, per non voler essere condotti dinanzi al nemico», il Fongarolli si limita a dire che erano fuggiti in Italia «per non partecipare all'occupazione della Bosnia-Erzegovina».

Accennato sommariamente alle agitazioni irredentistiche nel Regno e alle minaccie contro l'Esposizione di Trieste, il relatore narra come il 17 settembre, nel momento stesso in cui la Coppia imperiale faceva il solenne ingresso a Trieste, si diffondesse la voce dell'arresto di Ronchi e come «un senso di orrore — prosegue con enfasi — s'impadronì di ognuno al solo pensiero che la vita del più amato tra i sovrani di tutta Europa, dell'adorato Imperatore e Re Francesco Giuseppe, era minacciata dai congiurati, soltanto per odio contro l'Austria e per strappare Trieste dal nesso unitario dello Stato austriaco! Questa voce doveva ben presto avere conferma di verità — e questa volta era, purtroppo, un imperial-regio soldato, un membro dell'esercito, il disertore soldato di fanteria o volontario di un anno, Guglielmo Oberdan, colui che voleva portare a compimento il più orribile dei delitti».

La relazione espone quindi con ampiezza i risultati dell'istruttoria, riproducendo la parte sostanziale delle deposizioni dei testimoni sul viaggio oltre il confine, sull'arresto, sulle bombe e sulle armi sequestrate all'Oberdan, soffermandosi specialmente su quanto più ... i gendarmi e il «cursore giudiziario», con i quali l'arrestato si era imbattuto a Ronchi, avevano deposto sulle dichiarazioni da lui fatte.

«Queste dichiarazioni dell'inquisito — osserva a questo punto il Fongarolli — forniscono la testimonianza più chiara dei suoi sentimenti e del suo modo di pensare politico». Dopo aver riprodotto le fiere parole dette dall'Oberdan ai gendarmi al momento dell'arrivo a Trieste, il Fongarolli commenta: «Sembra proprio che l'Oberdan viva nella folle immaginazione di aver compiuto un'impresa eroica».

Nelle conclusioni del suo parere, il Fongarolli riconosce anzitutto che la diserzione è avvenuta in tempo di pace e cioè prima della pubblicazione dello stato di guerra per l'occupazione della Bosnia-Erzegovina: la «presentazione sotto le armi per gli scopi di mobilitazione» non equivale allo stato di guerra finchè questo non sia formalmente proclamato.

Si esclude pure che l'Oberdan avesse la intenzione di uccidere il gendarme Tommasini: se tale intenzione avesse avuta, avrebbe potuto mandarla ad effetto nei dieci minuti circa trascorsi prima della colluttazione e dell'arresto. «L'inquisito — dice il Fongarolli — ha voluto solo fare dell'«éclat» perchè si possa dire che ha opposto resistenza; onde il tentato omicidio è qui escluso». Nè è provata, come si è detto, «la diserzione in compagnia» che equivale al complotto del codice penale militare italiano.

Invece è molto reciso il Fongarolli per quanto si attiene all'attentato contro l'Imperatore. Qui lo soccorrono le deposizioni dell'Oberdan stesso, che egli non sottopone ad alcun controllo. Solo il «caso» — il suo arresto — gli ha impedito di portare a compimento il suo proposito per il quale aveva intrapreso il viaggio portando con sè i mezzi efficaci per la pratica realizzazione del reato.

Così non mancano nelle deposizioni dell'Oberdan le affermazioni del suo programma irredentistico, che di per sè — rileva il Fongarolli — anche senza atti violenti, costituirebbe, specialmente per un soldato, il crimine dell'alto tradimento.

Avviandosi alla conclusione, il relatore esclama: «Ciò che l'inquisito si merita, glielo ha detto in faccia il servo giudiziario Luigi Guerra, a Ronchi: meriterebbe di essere immediatamente impiccato, ed egli, il Guerra, avrebbe fatto volentieri da boia». Da questa volgare imprecazione dell'usciero, l'auditore trae l'ispirazione per proporre la pena.

Prima deve accennare — come la legge gli fa obbligo — alle circostanze mitiganti ed aggravanti.

«Solo con ripugnanza — dice la relazione — e perchè lo prescrive l'ordinamento, si enumerano qui le attenuanti ed aggravanti e particolarmente le prime. Costituiscono attenuanti: i precedenti incensurabili dell'Oberdan; il fatto ch'egli non fu che uno strumento per l'esecuzione del delitto, mentre gli autori, i mandatari e caporioni sono tuttora sconosciuti e ch'egli agì soltanto per incarico di essi nei riguardi della diserzione, che egli era una recluta non ancora istruita e pertanto non sufficientemente informato dei doveri del suo stato, e infine che l'alto tradimento rimase allo stato iniziale del tentativo e anzi che tale tentativo è remoto. Si osserva inoltre che Oberdan, che si trovava alla Università in Vienna, ritornò tosto a Trieste e si presentò alle armi non appena il suo patrigno gli telegrafò ch'era stato richiamato e che pertanto deve essere qui a Trieste stato spinto a disertare in Italia da persone borghesi o militari che non vuole indicare.

«Sono invece aggravanti il concorso dell'alto tradimento nelle forme previste nel par. 334 alle lettere a) e c) e il concorso dell'alto tradimento col crimine della prima diserzione nonchè il maggior pericolo per la vita ed incolumità infine la accurata preparazione dell'alto tradimento».

La proposta di pena con la quale il «voto informativo» si chiude, è questa:

«Propongo pertanto che l'imputato Oberdan sia punito con la pena di morte mediante capestro per il crimine di alto tradimento e per il crimine della prima diserzione in tempo di pace, con opposizione violenta e lesione leggera di chi lo catturava, e che egli sia inoltre tenuto a rifondere all'erario militare la taglia di 24 fiorini e sia espulso dall'i. r. esercito».

Con la lettura del «voto informativo» dell'auditore il dibattimento è chiuso. Nessuna oralità, nessun contradditorio. Nessuno dei giudici chiede supplementi di istruttoria. Il «caso» è ritenuto da tutti «maturo per decisione». Incomincia la breve commedia della deliberazione. Secondo le norme della procedura i membri del Consiglio si ritirano «per meditare e formare il loro parere di giudici». Questa segregazione per meditare la sentenza non è prescritta per il presidente e per l'auditore. Non è detto quanto sia durata la meditazione. Certo non molto, se tutto il procedimento fu esaurito nella stessa mattinata. Rientrati per ordine di grado, i membri del Consiglio di guerra danno il loro voto ad incominciare dal soldato semplice. Mancando la formulazione di quesiti il voto è unico, comprende cioè le questioni di fatto e l'applicazione della legge e quindi la colpabilità e la pena, le aggravanti e mitiganti per tutte le imputazioni insieme. Il voto deve essere chiaro e preciso — dice la legge austriaca allora in vigore — ma non prevede nè la segretezza nè la motivazione del voto, onde prima la votazione di entrambe quelle condizioni, delle quali, almeno una, dalla teoria e dalla pratica, è reclamata a garanzia del giudizio. Nemmeno una seria libertà di valutazione degli stessi fatti e delle prove può supporsi, quando si prescriva che «dove sia provata un'azione punibile, non può mai pronunziarsi la innocenza del colpevole»: come se altri, non il singolo votante, debba liberamente giudicare se l'azione punibile sia provata. In realtà non solo è di pugno dell'auditore il testo della formula che ogni giudice sottoscrive, ma evidentemente nessuno osa, o neppur si pensa, di andare contro la proposta dell'auditore, al quale già all'atto di formularla è attribuito dalla legge un significato «voto di istruzione o consiglio!».

Trattandosi di pena di morte, occorrevano secondo la legge almeno cinque votanti a favore. La proposta dell'auditore ebbe per sè tutti gli otto votanti e tutti i nove voti, ossia anche il doppio voto che spettava al presidente.

L'esito della votazione è reso noto al Consiglio dall'auditore, che provvede a formulare subito la sentenza. Essa è breve, senza motivazione. E' firmata da tutti i membri del Consiglio. Dovendo rimanere segreto anche in avvenire il tenore dei singoli voti, lo speciale verbale di votazione viene suggellato a parte. Tutti gli atti del giudizio di guerra — compresi il verbale dell'udienza, il voto informativo dell'auditore, il verbale della votazione e il testo originale della sentenza — vengono sigillati per essere trasmessi a chi deve confermare il giudizio e ordinarne l'esecuzione.

Francesco Salata.

SETTE SANTI SENZA CANDELE

(Dal nuovo libro di Carlo Delcroix)

Un fumo acre e denso oscurava la caverna; a terra, tra detriti e strumenti, era una massa di carne straziata e urlante e Pietro ormai cieco brancolava cercando scampo.

Le mani, le sue mani di operaio e di padre, cresciute dalla fatica e consunate dal tempo che sul dorso mostravano i tendini e le vene, i nodi della forza e le vie della vita, che sulle palme portavano l'impronta dell'opera e le stimmate del patimento, quelle mani semplici e operose, devote e scabre, oneste e sagge che erano strumento del suo lavoro, tesoro della sua miseria e gioia della sua vita, sostegno della sua casa e pane delle sue creature, quelle mani temprate e benedette, pure e feconde, necessarie e sacre, erano cadute in frantumi; ai polsi mozzi e cruenti pendevano resti di tendini, frammenti d'osso, brani di carne e il sangue grondava rosso e ardente... brancolando per uscire urtava nella roccia e la roccia si accaniva ancora con quei poveri polsi mozzi arrossandosi le labbra scabre.

Anche il viso portava la sua impronta; scarpellato da innumeri punte, sembrava una maschera abbozzata con la subbia nel vivo della carne e gli occhi arsi e cotti non erano più che due grumi neri: la roccia si era avventata con tutti i suoi denti e dal petto alle braccia frammenti senza numero lo mordevano a sangue... era la vendetta della pietra che egli aveva per tutta la vita martellata e imprigionata e si rifaceva a un tratto e tutta insieme.

Quando arrivò nelle mani dei medici non rimaneva più nulla da fare, tutto era fatto e non restava che apporre i sigilli: mettere i punti ai polsi rotti è come piantare i chiodi a una bara, chiudere le occhiaie con bianche bende è come mettere la lapide a una tomba.

Pietro non ebbe subito coscienza e misura della sua rovina; la scossa, il sangue, la febbre, lo strazio, l'ombra, lo stordivano ed erano vani tutti i tentativi di riprendere contatto, ritornare a galla, non riusciva a ricostruire ricordi, a riordinare le idee, a connettere le sensazioni e tutto pareva incerto, remoto, assurdo.

La sensazione delle mani sopravvive all'amputazione e i nervi continuano oltre la carne immagini e illusioni; Pietro sentiva le unghie dei pollici rientrar ti nei polsi, non riusciva a ritrovare il dorso delle mani che erano come inghiottite dalle braccia, ma, illudendosi di muovere le dita, credeva di averle e sperava di guarire, di tornare, di rivivere. Ebbe la tentazione di avvicinarle per accertarsene, ma sentì le braccia così gravi, le trovò così distanti che non ebbe forza nè volontà di sollevarle. Anche una non confessata paura della verità lo trattenne.

Agli occhi non pensava perchè l'uomo ha tanto orrore della notte che anche quando è certo del suo destino non crede alla cecità; non ritrovava quel senso di trasparenza e di levità che l'occhio infonde al viso e aveva l'impressione come di due vasti lividi sotto la fronte, ma tutto anche l'ombra si spiegava con le bende, sicuro e convinto che, se lo avessero scoperto, sarebbe ritornato al giorno.

Quando Pietro si ridestò e fece le sue tristi scoperte, sentì tutto crollare e morire intorno e in sè.

Si potrebbe pensare che l'uomo in età, avendo ricevuto tutti i suoi tributi dalla vita e non avendo più una giovinezza da spendere, possa o debba accettare rinunzie e sventure con più rassegnazione e con meno rimpianti; ma gli anni sono un peso in tutte le vicende che inasprisce le privazioni, avvelena le piaghe, abbuia la sventura e quella che in un giovane è tristezza, per il vecchio diventa disperazione.

Perchè la gioventù è un balsamo che medica tutti i mali, un sorriso che aggrazia tutte le condanne, un'ala che solleva tutte le catene; lo spirito è come il sangue che quando è giovane richiude le ferite, guarisce le infermità, allevia tutte le gravezze, sperde tutte le ombre.

E poi, se le mani del giovane che deve cogliere i suoi grappoli e le sue ghirlande, che deve impugnare i suoi destini e le sue vittorie sono necessarie le mani del padre che deve reggere il peso e portare il suo pane, che deve porgere il suo tributo e servire il suo dovere, sono sacre.

Chi vive di pensiero, può subire tutte le amputazioni e accettare tutte le catene, tanto l'anima rifiorisce da ogni potatura, risorga da tutte le ferite, si riaccende in tutte le ombre e il dolore è una strada di meditazione, una fucina di immagini, una fonte di poesia.

Ma per chi vive di opere, perdere le mani, è un poco morire; senza un'idea che la sollevi nè una coscienza che la illumini, la sventura è un maglio senza faville e una bara senza ghirlande.

Dire a un uomo che fino dai primi anni visse per lavorare e lavorò per vivere: «tu rimarrai seduto nell'ombra con le braccia avvinte e non potrai portarti il pane alla bocca nè tergerti il pianto», è come dire a una rondine: «tu starai sull'orlo del nido senza cantare, e non dovrai bagnarti nell'azzurro nè potrai afferrare la tua preda a volo, ma dovrai aspettare che le compagne sazie di vita e di sole, arrivino alla tua prigione a portarti le briciole del convito».

Senza più occhi nè mani, Pietro sentiva di aver perduto più che la vita e non trovava la forza per tornare a casa perchè sarebbe stato un peso morto sulle braccia della sua donna e un'ombra triste alla vista dei suoi figlioli; la donna che aveva ormai cresciuti i suoi bambini ed era prossima alla sua pace, avrebbe dovuto consumare il resto dei suoi anni a rallevarlo; le creature che erano all'alba della vita quando la strada è piena di promesse e il cuore gonfio di canti, avrebbero dovuto sostare nell'ombra della sua rovina e trascinarne il peso.

Ormai aveva tutto dato e non poteva che ricevere lui, che fino dai primi anni sulle strade e sui ponti aveva martellata la pietra e il destino, si era costruito il muro e la vita, tutto dovendo ai suoi occhi, tutto chiedendo alle sue mani, senza mai mendicare, senza mai attendere, doveva sedersi al margine della vita e vivere d'elemosina; si sentiva nudo come un campo mietuto e povero come una fonte esausta.

Iddio ci dette occhi e mani non solo per vedere i suoi miracoli e cogliere i suoi doni, ma sopratutto perchè l'uomo non dipendesse dall'uomo, perchè ognuno potesse camminare, operare, lottare, servirsi e vivere con i suoi mezzi e secondo i suoi voti.

Ritornare infante senza speranza di maggiorazione, essere subordinato ad altri per ogni desiderio, per ogni impulso, per ogni necessità dalle più gelose alle più umili, è la più amara delle schiavitù: la madre, la sposa, le creature tutte compiangono e soccorrono, ma nessun aiuto è così dolce da non far sentire il peso del dono, nessun occhio è così discreto da non ridestare il rimpianto della libertà.

Pietro scriveva a casa promettendo di arrivare di giorno in giorno e sempre rinviava, finchè una sera gli fu detto che se voleva tornare dalla sua donna e dai suoi bambini ormai era guarito e poteva andare.

Sentendosi dire guarito, Pietro dovette pensare che non sarebbe guarito mai; sebbene gli avessero ostinatamente e spietatamente uccisa nell'anima ogni più disperata speranza, pure non si era mai trovato faccia a faccia con l'eternità della sua pena e non aveva potuto misurare il peso e l'angoscia del «mai» questa temeraria parola che l'uomo usa per esprimere quello che non si esprime. Anche l'ergastolano dimentica la portata della sua condanna e solo a tratti, guardando davanti a sè nell'avvenire e vedendo tutto chiuso, intende la disperazione della sua sorte.

Un lampo improvviso scoprì a Pietro questa verità spietata e si vide straniero, superato in mezzo alla folla gaia e sonante, più solo di un deserto, più dimenticato di una tomba; era sempre stato un soldato sconosciuto e un oscuro bracciante, ma prima nella sua casa e nel suo borgo, nei suoi affetti e nel suo lavoro, anche lui aveva il suo mondo e il suo regno, il suo scettro e la sua fama... ora non era più nulla, non era più nessuno, era un ricordo nei cuori e un'ombra sulla via, un pianto nel buio o una piaga nella solitudine.

Quando si ritrovò in strada, sentì di avere lasciata in quella corsia nera non solo occhi e mani, ma gioie, forza, fede, vita, tutto il suo patrimonio di uomo, tutti i suoi diritti di creatura e gli erano rimasti appena i suoi bisogni e le sue piaghe da riportare a casa come un risparmio di dolore.

A braccio del suo piantone arrivò alle prime case del borgo quando un improvviso tramonto d'inverno illividiva il cielo e poche stelle tremavano all'orizzonte e molti lumi trasparivano dai vetri; erano l'ora e la stagione propizia al focolare quando i passeri pigolano rimpiangendo il nido e i viandanti tacciono affrettandosi verso la casa. Le strade erano deserte e le campane della pieve suonavano a vespro; a quella voce, che aveva cantato a morto per i suoi vecchi, Pietro rivide le tombe costruite dalle sue mani e infiorate dalla sua pietà e pianse come quando in ginocchio sulla fossa recente bagnava la sua opera di amore.

Lui sapeva la strada a mente, riconosceva la casa all'odore e potè condurre la sua guida fino alla soglia; qui rimase un momento sospeso, incerto e onde di rimpianto rimontavano il suo cuore e folle di ricordi battevano al suo petto poi fece un cenno e il piantone picchiò. Si aprì una finestra, un grido echeggiò nella strada deserta, poi un rincorrersi di passi e di voci e urtare di serie e battere di porte finchè un bacio di tante labbra, un amplesso di molte braccia lo inumidì, lo strinse, lo sollevò, lo ghermì con tenerezza rapace.

Quando Pietro si riebbe, si ritrovò seduto al fuoco con tutta la famiglia ai piedi in atto di adorazione; al riverbero si vedevano le maniche ripiegate sui polsi rotti, le palpebre chiuse e rientrate sulle occhiaie vuote e incisioni e rilievi vermigli sulla sua faccia bianca.

I bimbi soggiacevano all'ombra e al mistero guardando senza parlare come davanti a un miracolo doloroso, ma la donna parlava per riempire il silenzio, parlava affannosamente, ininterrottamente, disperatamente e quando le mancava un accento si aiutava con le carezze perchè la casa non ricadesse in quel mutismo che accresceva fino alla morte la tristezza di quel viso e allungava a dismisura l'ombra di quelle braccia.

Pietro ascoltava, rispondeva, ricambiava, ma all'estremo della intimità si sentiva esule, in cima all'amore si trovava solo e la voce della sua donna era un vano richiamo al di là della notte.

Nelle grandi sventure si spera sempre di avere toccato il fondo del calice, ma il sorso più amaro si beve domani... anche Pietro credeva di avere attinta la estrema privazione e di giorno in giorno scopriva sulla sua croce un nuovo chiodo e una spina inaspettata.

Quando venne l'ora, riebbe il suo posto al desco e tutti si assisero intorno: visi erano più bianchi della tovaglia e sembrava si apprestassero a un sacrifizio e non a un convito.

La prima cena dopo la condanna e l'ultima cena prima della *croce* sono pari nel silenzio e nella *tristezza*; che il martire annunzi la sua prossima pena o porti a mensa il sacrifizio consumato, la carne e il sangue vestiranno sempre la specie del pane e del vino e non muteranno l'offerta e la celebrazione.

Quando la donna spezzò il pane per dispensarlo, Pietro sentì che lui non avrebbe potuto più romperlo e dire: «tenete, questo è mio sudore e vi sia propizio e vi sia sacro». In questo pensiero un rammarico vicino al rimorso e un ritegno prossimo alla vergogna lo arrossirono.

Non pensava il padre che quella sera doveva partire un altro pane alle sue creature e dire: «tenete, questo è mio sangue; ho lasciate le mie mani nel solco, ho perduto il mio sole tra le spighe, l'ho impastato nel mio pianto e lievitato con la mia fede».

Pietro non disse nulla, ma tutti sentirono che quei polsi rotti avevano portato nella casa una grande ricchezza, che quelle orbite spente avevano accesa sul desco una grande luce, che quelle mani assenti avevano spartita la notte e la tristezza; ognuno sentì di consumare un pane mistico sulla tovaglia di un altare e in fondo a ogni calice si trovò una stilla di sangue.

Quando la donna si apprestò ad imboccarlo e Pietro schiuse le labbra per ricevere il primo pane da quelle mani, muti ed estatici i bimbi piegarono il capo davanti alla comunione della pietà con il dolore.

Da quella sera la più canora nidiata del borgo rimase senza canti.

Carlo Delcroix.

LA VITA COMMERCIALE

La situazione dei raccolti dei frumenti e cereali nella campagna in corso

I dati di produzione, pervenuti allo Istituto Internazionale di Agricoltura, ormai praticamente completi per tutti i paesi dello emisfero settentrionale, (eschuse la Russia e la Cina), insieme alle previsioni del raccolto del frumento, comunicate all'Istituto dai Governi dell'Argentina e dell'Australia, permettono un esame abbastanza completo della situazione dei raccolti dei cereali nella campagna in corso.

I dati di produzione noti si riferiscono, infatti, a un gruppo di paesi che rappresentano circa il 97 per cento della produzione mondiale (ad esclusione della Russia e della Cina) per il frumento, la quasi totalità per la segale, il 90 per cento per l'avena, l'85 per cento per l'orzo e l'80 per cento per il mais.

Per questo gruppo di paesi le percentuali delle produzioni di quest'anno in confronto alle corrispondenti dell'anno scorso risultano le seguenti:

Frumento 89.2 — Segale 80.6 — Orzo 88.1 — Avena 98.2 — Mais 83.7.

La produzione di tutti i cereali è stata quindi quest'anno minore di quella dell'anno scorso con una diminuzione notevole, ad eccezione che per l'avena. Occorre segnalare che la produzione dei cereali nel 1923 è stata eccezionalmente abbondante; se si confronta infatti la produzione di quest'anno colla produzione media del quinquennio 1918-1922, anzi che con quella del 1923, si ottengono le seguenti percentuali:

Frumento 102.9 — Segale 92.4 — Orzo 93.3 — Avena 110.6 — Mais 90.7.

Per il frumento e in maggior misura per l'avena, la produzione di quest'anno risulta quindi superiore alla media del quinquennio 1918-1922 pur rimanendo inferiore per l'orzo e in misura più notevole per la segale e il mais.

I risultati delle superfici coltivate e delle produzioni cerealicole.

Nel Bollettino di Statistica Agraria e Commerciale per il mese di dicembre, testè pubblicato dall'Ufficio di Statistica dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, sono dettagliatamente indicati per i diversi paesi e raggruppati per continenti, i risultati delle superficie coltivate e delle produzioni cerealicole dell'anno in corso in confronto agli anni anteriori. Limitandosi al frumento ecco i più importanti fra i dati di produzione ultimamente pervenuti all'Istituto. In Rumania un calcolo provvisorio della produzione del frumento in quest'anno la fa risalire a 20.2 milioni di quintali in confronto a 27.8 l'anno scorso e a 21.0 media del triennio anteriore. E' da notarsi che la superficie coltivata quest'anno era stata invece in aumento rispettivamente del 18 e del 33 per cento in confronto all'anno scorso e alla media.

Con le produzioni rumene si completano ora i dati noti dei raccolti in tutta l'Europa (ad esclusione della Russia). Nel complesso di 27 Paesi europei risulta quindi che sono stati prodotti quest'anno 292.7 milioni di quintali in confronto a 347.7 l'anno scorso e a 286.4 media del quinquennio anteriore.

Negli Stati Uniti, mentre i dati provvisori delle produzioni rilevati in dicembre confermano praticamente le stime fatte in novembre per quanto riguarda il frumento d'inverno essi seguarda il frumento d'inverno, essi, se frumento di primavera. Nel complesso la produzione di frumento d'inverno o di primavera negli Stati Uniti si calcola quindi ora di 237.5 milioni di quintali in confronto a 213.9 nell'anno passato e a 230.8 media del quinquennio anteriore.

E' da osservare che il raccolto degli Stati Uniti è stato particolarmente abbondante essendosi ottenuto da una superficie coltivata notevolmente inferiore in confronto all'anno scorso e ancora in confronto alla media.

Il raccolto canadese si conferma invece eccezionalmente scarso, sicchè nel complesso dell'America settentrionale si sono prodotti 311.9 nel 1923 e 1313.0 media del quinquennio 1918-1922.

In Australia una recente stima non ufficiale della produzione, comunicata dal Governo all'Istituto, indica una previsione di 28.1 milioni di quintali in confronto a 34.2 nella campagna scorsa e a 27.5 media del quinquennio anteriore.

Le condizioni delle semine dei cereali d'autunno

Secondo le informazioni finora pervenute all'Istituto Internazionale d'Agricoltura, le semine dei cereali d'autunno sono proseguite in condizioni pressochè normali nella maggior parte dei paesi europei. Si segnala una eccessiva umidità, che ha ostacolato le semine, specialmente nei terreni pesanti, in Gran Bretagna e Irlanda; lo stato delle colture si considera generalmente fra medio e buono in Germania e in Polonia, mentre si lamenta eccessiva siccità in Ungheria. Generalmente buone sono le condizioni dei seminati nel Belgio, Italia, Portogallo, ottime in Bulgaria e in Spagna.

In Rumenia si sono avute abbondanti nevicate nella seconda metà di novembre quando le semine erano ancora in corso. In Russia al momento della caduta delle nevi, in principio di novembre, lo stato dei cereali era in complesso soddisfacente, ma verso la fine di novembre successivi sbalzi di temperatura hanno in alcune zone causato la formazione di croste di ghiaccio sui terreni seminati. Lo stato dei cereali si presenta generalmente bene nei paesi dell'Africa settentrionale e nell'India britannica.

Negli Stati Uniti le semine del frumento d'inverno mostravano ai primi di dicembre una certa deficienza di umidità, ma in seguito le nevi hanno fornito sufficiente umidità e protezione alle colture nella maggior parte delle regioni.

Nelle superfici seminate quest'autunno negli Stati Uniti si segnala per il frumento un aumento del 5.3 per cento in confronto all'anno scorso e per la segale una diminuzione del 3 per cento.

La stima della produzione del cotone nella campagna 1924-25

Il Governo dell'India ha telegrafato all'Istituto Internazionale di Agricoltura i dati della stima della produzione del cotone nella campagna 1924-25. Essa viene calcolata di 19.991.5 migliaia di quintali con un aumento del 24.3 per cento in confronto alla campagna precedente e del 39.6 per cento in confronto alla media del quinquennio anteriore.

Aggiungendosi questi dati a quelli delle ultime stime del raccolto negli Stati Anglo-Egiziani si ottengono i dati di produzione per la campagna 1924-1925 per un complesso di paesi che rappresentano circa l'80 per cento della produzione mondiale. Per questo gruppo di paesi la produzione della campagna in corso si calcola di 43.637.8 migliaia di quintali con un aumento del 27 per cento circa in confronto alla produzione sia della campagna scorsa, che della media del quinquennio anteriore.

Due tendenze antagonistiche

IN MATERIA D'EMIGRAZIONE

Il «Bulletin quotidien» della «Société d'études et informations économiques» di Parigi, commentando la discussione svoltasi alla Camera dei Deputati italiana sull'accordo italo-francese del 12 settembre 1919, pubblica, sotto il titolo «la questione dell'emigrazione italiana» la seguente nota, che rispecchia il punto di vista francese sull'argomento, ed ha quindi un valore di sintoro che è bene valutare. «Due concezioni, dunque, si contrappongono: per la Francia gli emigranti che vengono a chiedere ad un paese la ospitalità i mezzi di vita, debbono sottostare alle leggi di questo Paese e, nel corso di più generazioni, fondersi alla sua popolazione. Non è ammissibile che una nazione pretenda costituire delle colonie organizzate in mezzo ad un'altra nazione, come era il caso, per esempio, dei tedeschi di Russia nel 18.o secolo. Per gli italiani, invece, gli emigrati debbono rimanere a contatto con la madre patria, inviarle le loro economie, continuare a parlarne la lingua, a frequentare scuole speciali, e dovrebbero avere ispettori del lavoro italiani, preti italiani. Non solo, ma, secondo alcuni italiani, dovrebbero anche mandare loro rappresentanti a Montecitorio; si avrebbe così un Deputato degli Italiani di Lorena, uno degli Italiani del sud-ovest della Francia.

Recentemente, essendo stato nominato senatore un medico italiano stabilito a Parigi, il dott. Guelpa, i membri della colonia italiana di Parigi, riunitisi all'Ambasciata, proclamarono che essi lo avrebbero considerato come loro rappresentante al Parlamento italiano. In breve gli italiani vorrebbero poter ripetere in tutti i paesi l'antico «civis romanus sum».

Le due concezioni trovano nei fenomeni demografici la loro spiegazione; la Francia ha bisogno di mano d'opera, l'Italia ne esporta; ma, mentre una delle due concezioni è non scevra di pericoli o rischia di provocare conflitti, perchè pretendere di sorvegliare i propri connazionali residenti all'estero può condurre ad un intervento negli affari del vicino, l'altra si inspira al detto popolare: «charbonnier est maitre chez soi», o forse, una volta, tanto, il proverbio corrisponde alla saggezza delle nazioni».

Circuito automobilistico di Roma

Il Reale Premio Roma ed il concorso per macchine da turismo

Regolamenti, percorsi, modalità, iscrizioni

L'Automobile Club di Roma, presieduto dall'on. Gallenga Stuart, ha indetto per i giorni 25 e 26 gennaio 1925 un «Gran Circuito Automobilistico Internazionale» di prima categoria, approvato dall'A. C. I. che comprenderà due corse importantissime: il «Reale Premio Roma» ed il «Premio Romano del Turismo». Le due corse sono dotate di 250.000 lire di premi.

Il «Reale Premio Roma» è una manifestazione internazionale aperta di prima categoria libera a tutti coloro che sono qualificati per partecipare a corse di automobili secondo il Regolamento Manifestazioni Sportive A. C. I.

La corsa, che avrà inizio alle ore 9, sarà disputata sul seguente circuito: Viale Angelico, Viale delle Milizie, Via Trionfale, Monte Mario, Camilluccia, Via Cassia, Viale Angelico. Il circuito è lungo Km. 10.600 e sarà ripetuto 40 volte, di guisa che la corsa avrà uno sviluppo di circa 425 Km.

La partenza avverrà in linea in tanti gruppi quante sono le categorie, distanziati i gruppi di un minuto uno dall'altro. Partiranno prima le macchine di maggior cilindrata, poi quelle di cilindrata minore.

Le categorie sono le seguenti:

Prima categoria cilindrata fino a 1000 cmc. — Seconda categoria cilindrata da 1001 a 1500 cmc. — Terza categoria cilindrata da 1501 a 2000 cmc. — Quarta categoria cilindrata da 2001 a 3000 cmc. — Quinta categoria cilindrata oltre 3000 cmc.

I veicoli dovranno essere montati da due persone, il conduttore ed il meccanico. I veicoli dovranno essere muniti di certificato di collaudo delle autorità competenti.

Ogni concorrente ha diritto di iscrivere fino a quattro veicoli corrispondendo, per ciascun veicolo, la tassa di iscrizione di lire mille.

Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Automobile Club di Roma, via del Plebiscito, 112, Roma, fino alle ore 18 del 31 dicembre 1924. Dopo tale ora e data saranno ricevute solo se accompagnate dal doppio importo della tassa di iscrizione sino al giorno 18 gennaio 1925.

I premi sono i seguenti:

Lire 100.000 al concorrente che avrà coperto il percorso in minor tempo.

Per ciascuna categoria:

Lire 10.000 al prim arrivato.
Lire 6.000 al secondo arrivato.
Lire 4.000 al terzo arrivato.

(Il totale dei premi in denaro risulta di L. 200.000).

Una riproduzione della «Lupa di Roma» offerta dal Municipio sarà conferita alla Casa fabbricante della macchina che avrà coperto il percorso in minor tempo.

I premi sono assegnati ai concorrenti firmatari delle schede d'iscrizione. (Articolo 9 R. M. S.).

Medaglia d'oro ricordo, a tutti i concorrenti regolarmente partiti.

***

Il «Premio Romano del Turismo» è un concorso a base tecnica per veicoli automobili da turismo.

La corsa sarà disputata sullo stesso circuito del «Reale Premio Roma», ma si svolgerà in due tappe. La prima con partenza alle ore 21 del giorno 25 gennaio per 20 giri, la seconda con partenza alle ore 12 del giorno 26 per gli altri 20 giri.

Anche nel concorso per macchine da turismo la partenza verrà data in linea con le stesse modalità del «Reale Premio Roma». Anche le categorie di macchine sono le medesime.

Le macchine, però, dovranno essere corazzate da turismo, regolarmente collaudate e bollate.

Per carrozzeria da turismo si intende quella che ha posti di larghezza normale con cuscini a molle, è munita di parabrise, di cappotta, di parafanghi in lamiera fissati stabilmente alla carrozzeria od allo «chassis» e portiere complete almeno ai posti posteriori: di pedane, di apparecchi regolamentari e funzionanti per l'illuminazione e per il segnalamento, e di scappamento rispondente alle norme di circolazione.

Le ruote gommate e pneumatici di riserva dovranno essere collocate coi relativi sostegni di fianco o posteriori alla carrozzaria e non mai nell'interno della stessa.

A chiarimento: per carrozzeria da turismo s'intende una carrozzeria che oltre ad avere i requisiti sopra specificati, risponda alle esigenze di solidarietà e di resistenza e non abbia nessun carattere di provvisorietà o di espediente.

La carrozzeria dovrà essere a non meno di quattro posti per le cilindrate superiori ai 1500 cmc. a non meno di due posti per le cilindrate uguali od inferiori ai 1500 cmc.

Il numero delle persone che potrebbero essere trasportate sarà per ogni macchina stabilito dal tipo di carrozzeria e dai posti di essa.

A bordo delle vetture concorrenti non potranno prendere posto che il conduttore ed il meccanico. Le vetture che per il tipo di carrozzeria debbono essere, su richiesta del concorrente, caricate con un numero di persone superiore alle due previste, dovranno aver fissati ai sedili, per ciascuna persona che si intenda trasportare, altrettanta zavorra inutilizzabile in pani di piombo o ghisa, ragguagliata a 70 kg. a persona e regolarmente piombata dai commissari sportivi.

I veicoli saranno pesati a vuoto. Per peso a vuoto si intende il peso della macchina senza persone nè provviste (combustibile, acqua, utensili, ruote di scorta di ricambio, bagagli, vestiario, ecc. ecc.).

Ogni veicolo dovrà essere dotato di dispositivi tali da poter facilmente piombare i tappi ed i raccordi del serbatoio e delle tubazioni.

Classifica: La classifica sarà fatta per categoria in base alla seguente formula di classifica:

(t) - tempo impiegato a compiere il percorso. — (c) - cilindrata effettiva del motore. — (C) - consumo in peso del carburante più tre volte il consumo in peso dell'olio. — (p) - peso in kg. della macchina a vuoto. — (P) - numero delle persone trasportate.

Il coefficente di classifica minore determina il primo assoluto. I coefficenti di classifica minori di ciascuna categoria determinano il primo di ciascuna categoria.

A parità di coefficente è dichiarato primo il concorrente che avrà lo «chassis» di minor prezzo in Italia. Le macchine estere compresa la dogana.

Premi: I premi sono i seguenti: Lire 10.000 al primo assoluto, lire 5000 al primo di ciascuna categoria, lire 1000 al secondo di ciascuna categoria.

L'Automobile Club di Roma restituisce un premio di L. 10.000 da assegnarsi alla macchina che risulti classificata prima in una delle cinque categorie avendo impiegato nell'intera corsa un carburante il cui prezzo commerciale in Italia sia inferiore a quello della benzina alla data della pubblicazione del presente regolamento (L. 347 al quintale).

L'assegnazione di questo premio, qualora il carburante non sia già in commercio, è affidata al giudizio inappellabile dei commissari.

Il totale dei premi in denaro risulta di lire 50.000.

I premi in denaro non si accumulano.

«Coppa Gallenga» al concorrente socio dell'Automobile Club d'Italia meglio classificato.

«Coppa Hensemberger» al concorrente meglio classificato con batteria di accumulatori Hensemberger.

Se perverranno all'Automobile Club di Roma altre Coppe ed oggetti saranno assegnati in dono ai concorrenti.

I premi sono assegnati ai concorrenti firmatari delle schede d'iscrizione. (Articolo 9 R. M. S.).

Medaglia-ricordo a tutti i concorrenti regolarmente partiti.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 500, metà della quale verrà restituita ai partenti, debbono giungere all'Automobile Club di Roma, via del Plebiscito, 112, Roma, prima delle ore 18 del 31 dicembre 1924. Dopo tale ora e data saranno ricevute solo se accompagnate da doppio importo della tassa d'iscrizione, sino alle ore 18 del 18 gennaio 1925.

Commissari sportivi della riunione saranno i signori: cav. Ettore Bettoja, cav. Edoardo Garettoni, conte ing. Emilio Orti Manara, ing. Piero Rómor, conte G. R. Suardi.

La completa organizzazione della corsa è assunta dal commissario generale della riunione gr. uff. Tullio Leonardi, consigliere segretario dell'Automobile Club di Roma.

Per maggiori chiarimenti di dettaglio e per richiesta di regolamenti gli interessati potranno rivolgersi alla presidenza dell'Automobile Club di Roma, via del Plebiscito, 112, Roma.

Corsi professionali per emigranti

Il Commissariato per l'Emigrazione ci comunica:

Sono stati aperti, a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione, nella nostra Provincia, e precisamente nei Comuni di Montereale-Cellina — Aviano — Tolmezzo — Sacile — Pinzano — S. Lucia di Budoia — Meduno — Fanna — Cavasso — Maniago — S. Lucia di Tolmino — S. Lorenzo di Mossa — Cormons — Gorizia — Sagrado — S. Vito — Spilimbergo — Gemona — S. Daniele, dei Corsi professionali destinati a quegli emigranti, i quali intendessero qualificarsi nei mestieri di muratore, cementista, mosaicista, gessatore, falegname edile e scalpellino.

I Corsi sono «interamente gratuiti» e consistono in circa 70-75 ore di lezioni teorico-pratiche od in altrettante ore di esercitazioni nei cantieri e nei laboratori. Alla fine dei medesimi, viene rilasciato agli allievi un apposito certificato di abilitazione professionale.

Le inscrizioni si ricevono presso i Municipi.

Si invitano gli operai interessati ad inscriversi numerosi ed a frequentare i Corsi con assiduità e amore perchè essi tendono esclusivamente a meglio valorizzare la loro capacità, ad accrescere il benessere economico delle loro famiglie e ad elevare il prestigio della Patria all'estero.

Tra l'Isonzo e la Livenza

Decisioni della Giunta Provinciale Amministrativa

Seduta del 23 dicembre 1924

AFFARI APPROVATI

Udine: Terzo contributo per onoranze a S. M. e a S. A. R. la Duchessa d'Aosta — Amministrazione Provinciale: Provvedimenti per onoranze a S. M. il Re in occasione della venuta in Friuli — Cividale: Sistemazione applicato Scarravetto — Amm. Prov.: Riparto mantenimento esposti — Amm. Prov.: Contributo pel funzionamento scuola Neccari di Gradisca — Villa Vicentina: Accettazione prestito di L. 15900 da parte della Cassa Depositi e Prestiti — Montegnacco: Ospizio Marino concorso spesa invio al mare di bambini poveri — Sesto al Reghena: Adesione al Consorzio antitubercolare — Vito d'Asio: Sussidio alla famiglia di Marin Paolo — Palmanova: Monte di Pietà, offerta pro monumento ai Caduti — Pravisdomini: Compenso a Rossi Francesco per assistenza al malato povero Mucciguat — Muzzana del Turgnano: Liquidazione pagamento spese per inaugurazione monumento Caduti — Codroipo: Dono offerto al traguardo del paese in una corsa ciclistica (Approva salvo rettifica cons.) — Pozzuolo: Vendita di terreno in Terenzano — Terzo d'Aquileia: Accettazione prestito di L. 10300 dalla Cassa Depositi e Prestiti — Rodda: Contributo al monumento ossario sul Grappa — Lestizza: Contrattazione prestito per acquisto fondo per costruzione edificio municipale — Ampezzo: Costruzione edifici scolastici; Transazione col consorzio carnico — Villasantina: Classifica strada ex militare Sauco Villasantina nell'elenco delle comunali — Tolmino: Conversione di titoli — S. Pietro di Gorizia: Accettazione prestito di L. 23900 — Feletto Umberto: Concessione di gratificazione all'ex segretario Toso Nicolò — S. Vito al Tagliamento: Regolamento guardie urbane; id. id. corpo guardie campestri — Cividale: Dazio consumo, aumento di un mezzo della tariffa sulle bevande e sulle carni — Castelnuovo del Friuli: Contributo alla scuola musicista su Spilimbergo — Arta: Iscrizione del Comune a socio perpetuo Ass. Com. Italiani — Basiliano: Tassa cani — Sedula: Regolamento organico — Faedis: Regolamento organico (modifiche). — Cividale: Contributo a favore del preventivo (Villa salute in Carnia) — Cividale: Contributo alla locale sezione Giovani Esploratori — Pradamano: Indennità buona uscita al stradino comunale — Lestizza: Modifica tariffa tassa famiglia — Montenero d'Idria: Adesione al Consorzio antitubercolare — Casarsa: Domanda del parroco per concessione transito attraverso orto Municipio — Clauzetto: Regolamento igieno — Pinzano-Casarsa: Regolamento organico — Latisana: Congregazione di Carità acquisto rendita con fondi esuberanti di cassa — Pinzano: Concorso scuola musicisti di Spilimbergo; id. id alla banda di Valeriano — Terzo di Aquileia: Assegno alla Congregazione di Carità per l'anno 1924 — Plezzo: Tassa famiglia — Cimolais: Regolamento per prestazione opera in natura — Maiano, Ampezzo, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tarcento, Ronchis: Regolamento organico — Aviano: Regolamento organico (modifiche — Cividale: Capitolato per il servizio dell'ingegnere municipale — Campoformido: Contributo Ospizio Marino Friulano — Campoformido: Domanda per concorso spesa riparazione orologio campanile — Pagnacco: Contributo al monumento ai Caduti — Casarsa: Domanda Tosolini per aumento pensione — Trasaghis: Id. Regolamento (Approva tabella e pianta e non approva buona uscita a Cecchini — Pagnacco: Prata, Visdomini, Vito d'Asio, Lestizza, Feletto Umberto, S. Quirino, Mariano: Regolamento organico — S. Giorgio Rich.: Regolamento concessione dell'acquedotto di Purgessimo — Bergogna: Acquisto casa per sede municipale — Bagnaria Arsa: Aumento tariffa tassa bestiame — Valvasone: Variazione alla tariffa d'ingresso bovini al mercato; Id. Aumento tassa bestiame — Forni Avoltri: Modificazione tariffa daziaria — Tavagnacco: Autorizzazione a stare in giudizio per ricupero spedalità — Pertegle: Cessione di uso di terreno comunale — Arta: Sussidi straordinari Asili Infantili del Comune — Sedegliano: Sovvenzione straordinaria alla Congregazione di Carità — Treppo Grande: Sussidio all'Associazione tubercolotici di guerra — Pinzano: Medaglia d'oro alla maestra Congari — Coseano: Concessione di 2 mesi di salario alla vedova della guardia Martinella — Rovere do in Piano: Regolamento tariffa tassa bestiame — Goiaco, Gracova, Serravalle, Schentina: Regolamento tariffa tassa bestiame — Fuodis: Modificazione tariffa tassa cani — Romans: Regolamento tassa famiglia — Maiano: Regolamento servizio delle pubbliche affissioni.

AFFARI RINVIATI

Trasaghis: Forniture di tabelle indicatori sull'crocevia — Bagnaria Arsa: Assicurazione contro furti della macchina da scrivere; Id. Acquisto di una macchina da scrivere — Pontebba: Aumento di stipendio al maestro di musica — Fiume Veneto: Regolamento organico — S. Vito al Tagliamento: Istituzione tassa per occupazione aree pubbliche — Medea, Sesto al Reghena: Regolamento organico — Tarcento: Spesa per consegna di una targa di bronzo a S. E. il Presidente del Consiglio — Pinzano: Contributo scuole complementari — Spilimbergo, Ragogna: Regolamento organico — Villa Vicentina: Alienazione titoli consolidato.

VARIE

...nione di Pordenone: Regolamento ...ico (Approva salvo rettifica consi...) — S. Martino al Tagliamento: ...amento organico (Approva salvo ...) — Claut: Regolamento organico (Ritorna per modifiche) — Plezzo: dott. Uberth ricorso contro tassa cani (Accoglie) — Sacile: Regolamento organico (Approva con modifica) — Tra... di Sotto: Tassa rinnovazione li... esercizi (Approva salvo rettifica) — S. Pietro al Natisone, Savogna, Codroipo, Premariacco, Reveo: Bilancio preventivo 1924 (Autorizza) — Manzano, Povoletto: Bilancio preventivo 1924 Autorizza — Gonars: Acquisto macchina da scrivere (Respinge).

Da PONTEBBA

Una tumultuosa seduta di ex-combattenti

Il solito pretesto della apoliticità

(28). — Oggi, in una sala scolastica, convocati da esponenti notoriamente appartenenti all'«Italia Libera», si sono riuniti circa un centinaio di ex combattenti, di cui una trentina di Pontebba e gli altri appartenenti al gruppo dei ferrovieri qui residenti.

Scopo della riunione era quello di svolgere il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente — Adesione alla Federazione provinciale del Friuli dell'A. N. C. — Nomina delle cariche sociali per l'anno 1925.

La riunione fu indetta con pubblici manifesti a firma dei signori Guido Englaro, Piero Nascimbeni e Giovanni Duratti, membri del Consiglio della vecchia Associazione pontebbana che, quantunque costituitasi regolarmente nel 1919, da quattro anni non diede alcun segno di attività. Prova ne sia che la Federazione Friulana aveva già regolarmente diffidato il Consiglio a non abusare del nome di Associazione Nazionale perchè sistematicamente si era rifiutato di aderire alla Federazione stessa. A chiarimento dei precedenti della odierna adunanza, va rilevato che il giorno 4 novembre u. s. in occasione della celebrazione della Vittoria fu portata in corteo la bandiera dell'Associazione, offerta fin dal 1920 dalle donne pontebbane ai Combattenti, e che in tale occasione fu notata e deplorata l'assenza del Presidente Guido Englaro che non ha mai partecipato ad alcuna manifestazione dell'Associazione locale. Nel frattempo alcuni repubblicani del luogo, capeggiati dai signori Lorenzito Cappellari, Diego Englaro e Giovanni Duratti, avevano costituito un Gruppo di aderenti alla «Italia Libera». Costoro, fatti forti dall'assenza dei dirigenti della locale Associazione Combattenti, si impossessarono della bandiera ostentando il loro diritto di farne uso. Resa edotta di questa obliqua manovra, la Federazione provinciale in data 29 novembre u. s. incaricava un proprio socio, nella persona del valoroso ex capitano degli Alpini signor Achille Cilloni, di costituire in Pontebba una Associazione di Combattenti apolitica, sulle direttive nazionali cui l'Associazione si ispira.

Venuto a conoscenza di queste disposizioni, il gruppetto locale dell'«Italia Libera» si fece promotore di sottoscrizioni per raccogliere adesioni all'A. N. C. e a tale scopo fece risorgere, novello Anteo, il vecchio Consiglio della locale Associazione ex combattenti che mai era stato rinnovato e che mai si era fatto vivo in qualsiasi contingenza.

Pubblicato il manifesto di convocazione e appreso l'equivoco atteggiamento dei promotori dell'adunanza, uno dei vecchi consiglieri e precisamente il vicepresidente signor Pietro Nascimbeni, ex tenente degli Alpini, dichiarò che non intendeva prestarsi a tale manovra. E difatti cessò dal prendere parte alle riunioni preliminari della pseudo-commissione.

Ciò premesso, a necessario chiarimento della situazione, veniamo all'odierna seduta.

Del vecchio Consiglio non si presentò che l'eterno presidente signor Guido Englaro che, forte della grande attività spiegata, si è arrogato anche il diritto di crearsi automaticamente presidente dell'assemblea.

Il signor Englaro, dopo aver dato lettura della lettera del Commissario Prefettizio cav. Bierti, che autorizzava l'adunanza della vecchia Associazione ex combattenti di Pontebba, perchè potesse decidere sulle sue future sorti, lesse un enfatico discorso il quale di tutt'altro trattò all'infuori della doverosa relazione sull'attività quadriennale della Associazione da lui presieduta. Ammantate le sue parole di frasi inneggianti al combattentismo e alla Patria, finì con una apologia delle... idealità dell'«Italia Libera».

Naturalmente, il gruppetto addomesticato dei presenti, lo applaudì calorosamente, mentre molti degli intervenuti protestavano di non avere e di non volere alcun contatto colla clandestina Associazione dell'«Italia Libera», ma di professare convincimenti nettamente apolitici.

Terminato lo sproloquio, chiese tosto la parola l'ing. Faleschini il quale, nella sua veste di ex combattente e di appartenente alla vecchia Associazione locale, sollevò anzitutto la pregiudiziale diretta a stabilire se l'adunanza si effettuava tra i vecchi aderenti che avevano soli il diritto a decidere sulle loro sorti, o se piuttosto si trattava di una pubblica riunione di combattenti (più o meno controllati od autentici) che nulla avevano di comune con la vecchia Associazione.

Questa legittima richiesta turbò i piani del presidente signor Guido Englaro che non seppe dare spiegazioni esaurienti e perciò in suo soccorso intervenne il gruppo dell'«Italia Libera» con schiamazzi che avevano tutto l'aspetto di condurre la discussione verso una voluta china tumultuosa.

Ristabilitasi una calma relativa, prese a parlare il signor Giovanni Nascimbeni, detto Fado, il quale con un sistema che deve essere la sua caratteristica, disse e non disse per spiegare la sua linea non molto chiara di condotta.

Altro oratore, molto acceso ma non scevro di una certa franchezza, è stato il signor Lorenzito Cappellaro che non nasconde la sua attività in seno alla «Italia Libera». Egli ripetè a scopo dialettico il solito ritornello dell'apoliticità e messo alle strette dall'ing. Faleschini, non potè negare il suo convincimento che si possa appartenere alla «Italia Libera» e contemporaneamente alla Associazione Nazionale Combattenti il cui statuto sanziona l'apoliticità. A sostegno della sua tesi, molto discutibile, non mancò di tirare in ballo il famoso voto di Assisi. Rispondendo all'ing. Faleschini osservò che si trattava della riunione della vecchia Associazione Combattenti di Pontebba, della quale però — notiamo noi — all'odierna riunione non era presente che una minima parte, mentre la maggioranza era costituita da ... notoriamente aderenti all'«Italia Libera» e che alla vecchia associazione ... nulla.

Il dibattito si prolungò alquanto molto serrato e con manifesto atteggiamento di impedire una proficua discussione, ciò che però non distolse l'ing. Faleschini dal controbattere energicamente con dati di fatto, con documenti e con valido argomentazioni, il tentativo evidente degli aderenti alla «Italia Libera». L'ing. Faleschini infatti, dopo aver esposto vibratamente i capisaldi dell'indirizzo e delle tendenze cui si ispira l'Associazione Nazionale Combattenti, pur rendendo omaggio a quanti senza subdoli sottintesi o senza misere questioni personali professano onestamente le loro idee, concluse affermando l'illegalità dell'odierna adunanza evidentemente trasformatasi in una conventicola di aderenti alla «Italia Libera» e di procaccianti a scopi elettorali.

Soltanto a questo punto fu avvertita da parte di un ferroviere fiorentino, la stranezza di questa riunione che non aveva nemmeno pensato di eleggere un proprio presidente con relativo segretario.

Il signor Guido Englaro, accortosi finalmente di tale anomalia, si decise a farsi proclamare presidente dell'assemblea. Ommettendo il... piccolo ed insignificante particolare di far conoscere agli intervenuti lo Statuto e gli scopi della Associazione Nazionale Combattenti, il Presidente pose poi in votazione la proposta di adesione alla Federazione provinciale.

Dopo prova e controprova risultò approvata l'adesione all'unanimità meno tre voti.

Si passò quindi alla votazione per la nomina delle cariche sociali di questa Associazione locale che secondo i promotori dovrebbe essere automaticamente o senza i dovuti controlli, Sezione dell'A. N. C. e anche su questo punto chiese la parola per dichiarazione di voto l'ing. Faleschini il quale, riaffermata la illegalità della odierna adunanza e delle conseguenti deliberazioni, dichiarò che votata l'adesione di principio e di massima alla Federazione provinciale, non intendeva votare la nomina delle cariche sociali di questa Associazione che per essere legalmente costituita dovrà avere la sanzione e la ratifica delle superiori gerarchie.

Notiamo che al momento dell'inizio della votazione, parecchi dei presenti pontebbani lasciarono la sala senza partecipare alla votazione da essi ritenuta illegale.

I rimasti votarono la lista a stampa già preparata e che contiene nella sua grande maggioranza elementi notoriamente appartenenti alla «Italia Libera» per esplicita loro dichiarazione.

Da AMPEZZO

La verità sulle elezioni comunali

(29). — Le corrispondenze sulle elezioni di questo Comune apparse su tanti giornali hanno destato qui la maggior sorpresa.

Parlar qui di Aventino e di aventiniani c'è da farsi ridere come attribuire i risultati della votazione a una vittoria delle opposizioni...

E' evidente che tutte le suddette corrispondenze (compresa quella apparsa sul vostro giornale), sono state estese fuori di Ampezzo, da persone che non conosce bene Ampezzo.

Ogni buon ampezzano potrebbe dimostrare che nelle elezioni amministrative ultime come in tutte le precedenti la politica ha avuto ben poca parte.

Sono i vari «clan» capeggiati da questa o quella persona che formano le liste, veri «bouquets» multicolori, dove accanto al popolare si trova il miscredente e accanto al rivoluzionario addomesticato qualche autentico borghese.

Stà di fatto che «dieci» sui quindici nomi riusciti appartenevano a due liste. Così stando le cose, a perfetta cognizione di tutti, era più che logico che ogni tentativo di partito qualunque fosse, fascista, socialista o popolare, sarebbe stato destinato a sicuro insuccesso, nel quale di fatti nessun partito volle incorrere, anche perchè nessun partito era in caso di formare da solo una lista di persone atte a bene reggere la cosa pubblica.

Il nostro Commissario prefettizio volle tentare di elevare il tono della competizione costituendo un Comitato di concentrazione amministrativa fra i maggiori esponenti paesani di sicura fede patriottica (lasciando a questi ampia libertà di aggregare ad esso, come fece, altre persone), il quale Comitato compose una lista, basata su un serio programma di lavoro, e che, fra altro offriva qualche buon elemento per la formazione di una buona Giunta.

Taluni nomi di questa lista urtarono la suscettibilità personale di qualcuno escluso (forse ingiustamente), uno dei quali, alla vigilia, si diede le mani d'attorno per comporne un'altra, o cioè fece cambiando qualche nome della lista di concentrazione, e sopratutto eliminando i nomi di quelli che avrebbero potuto e saputo reggere la carica di Sindaco, e ciò deve attribuirsi ad antichi — condannabili — rancori personali.

Riassumendo: la lista riuscita parzialmente vittoriosa, politicamente vale l'altra di concentrazione, come valore intellettuale è giusto attendere i saggi che potrà dare.

Certo è deplorevole che i nostri elettori non abbiano ancora compreso e sarebbe tempo che Ampezzo per essere capoluogo di Mandamento e possessore di un vistoso patrimonio, è un Comune importante, da non trattarsi alla stregua dei piccoli Comuni fuori centro o di nessuna importanza, e che perciò deve essere amministrato da persone tutte competenti e con criteri moderni, perchè possa raggiungere quel progresso civile e quella prosperità economica che gli spetta.

Serva ciò di monito ai nostri elettori, se essi veramente hanno a cuore l'avvenire della nostra Ampezzo.

Da LATISANA

Patronato Scolastico

(29). — Per onorare la memoria della compianta N. D. Marianini in Marianini pervennero le offerte seguenti: L. 25: F.lli Domenico e Daniele Pi...cotti — Idem, di Giovanni A... L. 5: Rolando Trevisan, Enrico ... L. 5: la ... di ... L. 5 ...

Da CAMPOLONGO del Friuli

Corsi professionali per emigranti — Recite liriche e drammatiche

(29). — Una folla enorme convenne nelle serate del 25 e 26 corrente nel grande salone comunale per assistere alle recite liriche e drammatiche organizzate con lungo studio e mirabile tenacia dalle sezioni «Drammatica» e «Musica» del locale Gabinetto di Lettura. La «première» della Drammatica fu davvero trionfale: finora ignorati gli ottimi elementi di questa sezione ci fanno sperare un promettentissimo avvenire di ottime produzioni per la prosperità del solerte circolo di coltura, per l'educazione civile e nazionale del popolo.

Il bozzetto lirico «Ninetto il menestrello» del maestro Camerani, ottenne un successone senza pari, per merito della bravissima orchestra sociale e dei bravissimi lirici dilettanti. Fragorosi e ripetuti applausi si meritò il giovanissimo contralto, la bambina Gemma Cossar, rivelatori — a soli 12 anni — in possesso di una magnifica voce, intonata e potente, e d'un possesso di scena meraviglioso. Fu festeggiatissima. Lodi e rallegramenti speciali agli altri artisti, Vittorio Novello, tenore — Giuseppe Aviani e Luigi Coretti, baritoni.

I drammatici seguirono poi «Sangue romagnolo», bozzetto da Grand Guignol, rappresentato con maestria e con poderosa verve drammatica dal bravissimi Riccardo ed Elisa Venier. Non va dimenticata la lode al graziosissimo «bebè», Giacinta Avian.

Un altro trionfo davvero meritato fu la rappresentazione della commedia comica «Una gelosia inutile». La spigliatezza, e l'irruente comicità di tutti gli esecutori fecero dimenticare l'intreccio un po' banale dell'autore per trasformare tutte e le singole battute in irrefrenabile riso. Vero maestro di irresistibile comicità si rivelò nella farsa e nelle sue cantate eccentriche il giovane Luigi Coretti. Ottimi tutti gli altri dilettanti artisti, le signorine Lisetta Venier e Iole Delneri; i signori Olivo Giuseppe, Marino Bearzi e gli altri di cui ci sfugge il nome.

Le due serate furono un verogodimento intellettuale. Ci rallegriamo vivamente con il Gabinetto di Lettura di Campolongo mirabile esempio di attività e di solerzia.

Da CODROIPO

Assemblea generale della Sezione del Fascio

(29). — Alle ore 17 del 30 corrente nei locali di questa Sezione, avrà luogo l'assemblea generale col seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale e politica. — 2. Relazione finanziaria. — 3. Nomina del Direttorio (5 m.) e Segretario amministrativo.

N. B. — Non saranno ammessi all'assemblea coloro che non sono in regola coi pagamenti a tutto il 31 dicembre 1924.

Dopo mezz'ora dall'ora fissata la votazione sarà valida, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Beneficenza alla Congregazione di Carità

(29). — Per onorare la memoria di Pietro Savoia: dott. Ballico L. 10 — Tiziano Savoia, 10 — cav. uff. Napoleone Spollaore, 10 — Santo Lazzari, 5 — Giovanni Pelizzo, 5 — Roberto Zoratti, 5 — Francesco Infanti, 2 — Arturo De Natali, 5 — Ida Concina, 5.

Per onorare la memoria di Ida Zamparo-Pascal: dott. Ugo Zanelli L. 10 — Giovanni Fabris, 5.

Per onorare la memoria di Teresina Lazzarini: Francesco Infanti L. 2.

Per onorare la memoria di Vittorio Teia: Giovanni Fabris L. 5 — Achille ed Emilio Piccini, 10 — Achille De Natali, 5.

In occasione delle Feste Natalizie il signor Giovanni Fabris ha versato L. 25 alla Congregazione di Carità e L. 25 alla Cucina Economica.

Da FANNA

Albero di Natale per gli orfani di guerra

(29). — Nella sala della Società Operaia artisticamente addobbata per l'occasione, si svolse il giorno di Natale la tradizionale cerimonia dell'albero di Natale, che era stato eretto sul palcoscenico ed era veramente ricco di doni. La sala appariva gremita di pubblico.

Aprì la festa un canto degli alunni delle scuole all'albero, canto che dovette essere bissato.

Due fanciulli della quarta classe fecero un dialogo che diede solennità alla cerimonia; un altro allievo, pure della quarta, recitò una poesia tra i battimani. Seguì la distribuzione di doni fatta dal Presidente della locale sezione Combattenti signor ing. Luigi Pilateo, che tenne un bellissimo discorso di circostanza.

Chiusero la festa il discorso del chiarissimo prof. don Osvaldo Mion ed il cantico pastorale eseguito dagli alunni delle scuole.

La festicciuola lasciò gradita impressione in tutti gli intervenuti.

Da DIGNANO al Tagliamento

Consiglio Comunale

(29). — Ieri il Consiglio Comunale, presieduto dal signor Travani Dante, approvò la costruzione di un pozzo a Carpacco, onde ottenere l'acqua potabile dal sottosuolo per sollevarla e distribuirla nelle frazioni del Comune. Come tutto fa prevedere, l'acqua si troverà tra i 20 ai 25 metri sotto la golena del Tagliamento. Così dopo le debite prove di qualità e quantità costante, si porrà mano ai lavori di sollevamento e distribuzione, così verrà economicamente risolto il grave problema della acqua potabile.

Da PALAZZOLO dello Stella

Dimissioni

(29). — L'altro giorno ... signor Armando Gallusai, di ... comune, fascista della prima ... le proprie dimissioni ...

TESTE — Non so nulla ... politiche nè di quelle dello ...

CORNACCHINI Alessandro ... ra del fatto si trovava nell'o... Giuseppe Gentilo (un omonimo ... cassinato) e vide il morto vestito ... militio. Era un uomo di poca forza ... sica.

Un teste importante

CAINERO Pietro fu Lodovico, fabbro, di anni 22, da Adegliacco.

PRES. — La domenica del fatto il Gentile vestì la divisa?

TESTE — Sì, lo abbiamo vestito alla Cooperativa; non gli demmo il pugnale perchè non ne avevamo.

PRES. — Il Gentile aveva bevuto?

TESTE — Un po' avevamo tutti bevuto. Abbiamo fatto il giro di parecchie osterie a Cavalicco e ad Adegliacco.

PRES. — Il Gaziero e lo Zenarola ... discorso fra loro?

— Udii che questionavano ma ... che argomento. Lo Zenarola ... addosso al Gaziero che ... do parli con ... distanza». Ciò disse per ... distanza. Prima un al... tò del fumo in faccia al ... trasse il pugnale dicen... mi ubbriacato». Nel ri... lo il Gaziero si ferì a un ...

... a voi il povero Gen...

LA VITA C...

La situazione dei ... nella ca...

[illegible]

La stima della produzione del cotone nella campagna 1924-25

Il Governo dell' India ha telegrafato all' Istituto internazionale di Agricoltura ... della produzione ... campagna 1924-25. Es. ... 10.991.5 migliaia

Da GORIZIA

Il pastificio Felci e Comp. distrutto dal fuoco

(29). — Un gravissimo incendio è scoppiato sabato poco dopo le 11.30 in via ... al pastificio della ditta Felci e Comp. Le fiamme avvolsero l'edificio struggendolo, malgrado gli sforzi dei pompieri e dei passanti accorsi.

Sul posto si portarono subito il sottoprefetto di Gorizia, comm. Roberto N..., il commissario di P. S. cav. ..., il procuratore del Re e vari membri della Giunta.

Il danno coperto da assicurazione, ammonta a circa 140 mila lire. Le cause dell'incendio si ritengono siano state provocate da un corto circuito.

Il ballo dei gogliardi

Oramai alla vigilia della notte di San Silvestro. La tradizionale veglia ... oggetto di vivissima attesa ... abitudine, nella vasta sala ... Vittoria, anche quest'anno si riverserà grande folla di gente in attesa del nuovo anno. La festa si annuncia oltremodo attraente, data la sua tradizione ed il magnifico addobbo.

Il lavoro dei ladri

I soliti ignoti penetrati di notte tempo nel forno di Prebacila, condotto da Giuseppe Semolic, di anni 34, asportarono dal cassetto del banco lire 200. Il furto venne denunciato ai Carabinieri.

Trattenimento di fine d'anno all'U. G. G.

La direzione dell' Unione Ginnastica Goriziana invita i soci al trattenimento di fine d'anno che si terrà nel teatrino della Palestra col seguente programma:

«Chi mi presta l'ombrello» — 2. «La classe degli asini» — 3. «Lucrezia Borgia», farsa — 4. «Moltisanti nel suo repertorio», commedia — 5. «La tombola», farsa e sorpresa di mezzanotte. Durante gli intervalli suonerà la orchestrina dell' Unione diretta dal maestro Rodolfo Penso.

Pro Gorizia batte G. S. Capodistria 3-1

Con la partita di ieri, sul nostro campo sportivo si è chiuso il ciclo delle partite di andata per il conseguimento del campionato giuliano di terza divisione.

Il Capodistria ha segnato un punto contro 3 segnati dai goriziani.

Da GEMONA

Dopo l'efferato delitto

Fermi e perquisizioni

(29). — Continuano alacremente le indagini da parte del nostro solerte maresciallo dei RR. CC. signor Bellomo, per scoprire gli autori dell'orrendo delitto commesso nella notte del 27 corrente. Sono stati fatti parecchi fermi ed eseguite numerose perquisizioni ma, con esito negativo. La cittadinanza è fidente che gli assassini quanto prima saranno assicurati alla giustizia.

Da CIVIDALE

Teatro Ristori.

(29). — Ieri sera con il teatro esaurito in ogni ordine di posti, ebbe luogo la prima de «La Morose di Carlo», scene settecentesche in due quadri di Giuseppe Mariani.

Il lavoro fine, si distacca fortemente dalle commedie in friulano. E' rievocato un episodio della vita di C. Goldoni quando il padre per ragioni professionali dimorava a Udine (1726).

In questo bellissimo lavoro agirono perfettamente: Pietro Fabris nelle vesti del dott. Giulio Goldoni padre di Carlo Goldoni rappresentato da Mario Argenton. Lucrezio Treo gentiluomo udinese, Luigi Della Rovere, la sig.a Stagiai Igimia (serva di Casa Goldoni); Elena Pedrecca (Sesa, cameriera spigliatissima) Lina Zanutto (lavandaia), Zuliani Luigi (oste).

Al calar della tela, battimani ed insistenti chiamate dell'Autore.

Poi si svolse «La briose» fufigne in t'un at, di Arturo Feruglio «L' ulti di Carneval là di Piet», che fu una continua risata. In questa fufigne, come la chiama l'Autore recitarono i predetti, più Giacomo Cozzarolo e quella macia di Primo Sabbadini, un pulizài perfetto nella divisa e portamento. Anche qui battimani e chiamate insistenti alla ribalta dell'Autore.

Le due produzioni hanno piaciuto; l'esecuzione da parte dei nostri bravi dilettanti fu perfetta, il vestiario e scenari signorili.

Molti con noi d'accordo esprimono il desiderio della replica dei predetti due lavori, a breve distanza.

Decesso

Ieri verso le 14, dopo lunghe inenarrabili sofferenze, affettuosamente assistita dalle figliuole, che la adoravano, cessava di vivere la signora Brisighelli Luigia ved. Zuliani.

Fu donna di esemplari virtù domestiche, madre affettuosa, tutta dedita alla famiglia.

Alle figlie, al figlio signor Antonio Zuliani assessore comunale, ai parenti tutti, giungano le nostre profondamente sentite condoglianze.

Beneficenza

Al Giardino Infantile pervennero le seguenti offerte in morte della compianta signora Luigia Zuliani:

Accordini-Carli Maria L. 10 — Marzocca-Verza Emma, 10 — Brigo geom. Giulio, 10 — Carbonaro Teresa, 10 — Pedrazzi Margherita, 10 — Peressutti Corinna, 10 — Bulfoni Pietro, 10.

Alla Congregazione per la suddetta: Zanutto Attilio L. 5 — N. N. in morte di un bimbo, 5.

Beneficenza annuale della Ditta F.lli Gottardis in occasione del Capo d'anno: Associazione Mutilati L. 100 — Congregazione di Carità, 50 — Società Operaia (pro Infanzia), 50 — Giardino Infantile, 50 — Patronato Scolastico, 50.

Le Istituzioni beneficate col nostro mezzo ringraziano la Spettabile Ditta F.lli Gottardis.

La Spett. Società Anonima Cementi del Friuli di Udine ha versato la somma di L. 100 quale contributo a favore dell' Istituto Friulano Orfani di guerra di Rubignacco.

La Presidenza sentitamente ringrazia.

Da PAGNACCO

...ne e una gamba fratturata

— Certo Luigi Trovis... fu Luigi, di Pagnacco di anni 47 ... [illegible] ...

urgenti cure del caso sul luogo, fu trasportato all'Ospedale di Udine, ove fu accolto d'urgenza e dichiarato guaribile in circa un mese.

Da SACILE

L'Albero di Natale agli orfani di guerra per iniziativa del Fascio

(29). — Giovedì scorso alle 14 il vasto salone Ruppo, era rigurgitante di fasci, sti, avanguardisti, balilla, Autorità civili e militari e pubblico; intervenne anche il Rev. Arciprete.

Un albero di Natale, riccamente addobbato faceva bella mostra sul palco scenico. Le vedove di guerra accompagnarono i loro figli per ricevere i doni e sentire una parola di esaltazione del santo sacrificio fatto dai loro valorosi.

Notammo anche la bandiera dei Combattenti.

Il signor cav. ing. Ugo Granzotto, Sindaco di Sacile, con elevate parole disse che la festa organizzata dal Fascio è ormai tradizione; ricordò i gloriosi padri che tutto diedero per la Patria ed incitò i giovani ad essere buoni italiani e rendersi degni della Gran Madre col lavoro ed il risparmio.

Ai 78 orfani furono dati dei piccoli doni d'occasione ed un buono per mettere nel libretto postale un deposito di 25 lire. La festa riescì bene per merito delle gentili signore signorine e signori che si prestarono. Un elogio speciale alla distinta signorina Pegolo ed allo infaticabile signor Bertazzoli.

R. Scuola di Metodo di Sacile

Col 1. gennaio si aprirà la R. Scuola di metodo. Le iscrizioni si chiuderanno il 31 dicembre.

Ieri coll' intervento del rappresentante del Ministero della P. I. dott. Tanzarella Giovanni e del Sindaco signor cav. ing. Ugo Granzotto a rogito del Segretario capo del Municipio cav. uff. Marchesini è stata stipulata a Sacile la convenzione per l'istituzione della R. Scuola.

Da PAVIA DI UDINE

Ricostituzione della Sezione Combattenti

(29). — Ieri 28 corrente nella sala, gentilmente concessa dal nobile Antonio Locatelli, presenti 54 reduci di guerra, il fior dei trinceristi agricoltori, si procedette alla ricostituzione di questa sezione, federata nella grande famiglia dei Combattenti friulani.

All'Assemblea, presenziò e presiedette il rag. Mario Agnoli, ex capitano volontario degli Alpini e presidente dell'Associazione Volontari di Guerra, ed il cav. Pietro Bosero per il Comitato Provinciale.

Dopo le nobilissime parole di augurio per l' unità dell'Associazione ed in particolare per la concordia degli animi della vecchia Sezione di Pavia, vanto della Federazione, il cav. Bosero presenta l'oratore ufficiale rag. Agnoli, che nettamente prospetta l' importanza massima dei quesiti economici, che oggi più che mai si impongono agli organi centrali per l'esplicazione e di perfezionamento nella vita e nella Società degli smobilitati di guerra.

Dopo un caldo applauso di simpatia e di adesione agli oratori, si procedette per acclamazione ad unanimità alla nomina delle cariche sociali, che risultarono così elette:

Filipputti Giordano — Butazzoni Giuseppe — Patroncini Dante — Cassutti Edoardo — Scarravetti Marcellino.

Da COMEGLIANS

Asilo Infantile

(29). — Nella ricorrenza del Natale ai bimbi di questo Asilo fu preparato il tradizionale albero.

La festicciola riuscì quanto mai simpatica, alcuni piccini recitarono dei dialoghi e delle poesie d'occasione, ben istruiti dalla brava maestra Giovanna Rossi; venne poi fatta la distribuzione dei pacchi di dolci, che i 35 bambini accolsero con vera gioia.

Dalle colonne di questo giornale vada un «grazie» sentito a quanti inviarono dolci e frutta ed in modo particolare al Notaio sig. Gio. Batta d' Este che ne fu l' iniziatore, al signor Pietro De Antoni e famiglia che gentilmente concesse la sala e si adoperò in ogni modo, affinchè la cerimonia avesse a pienamente riuscire.

Speriamo che l'esempio dato quest'anno abbia a gettare generoso seme, ed ogni Natale i nostri bimbi possano godere la festa dell'albero, festa gentile che rimarrà impressa nei loro sensibili animi.

Da BIGLIANA

Beneficenza.

(29). — Per onorare la memoria del bambino Antonio Fusa, gli amici del padre suo offrirono a questa Congregazione di Carità per i poveri del Comune:

L. 10 ciascuno: Ubaldo Mongelli — avv. Vincenzo Sellenati — Giovanni Tomadoni — Antonio Lacovig — Fagagnaco Luigi, Contui Giovanni — Perni Giovanni — Giorgio Maffi — Cesare Facchin — M. Onghero — Nicolò Pansera — Nicolò Benandelli — Giuseppe Sartori — Ruggero Francovig — Rico Russoni — Giuseppe Scherez — Sfiligoi Guglielmo.

La presidenza esprime vivi ringraziamenti per la miglior onoranza della memoria dell'estinto bambino del nostro signor Sindaco.

Da ZUGLIANO

Neo ingegnere

(29). — Presso l' Istituto Superiore di Friburgo e dopo avere compiuto un corso di studi a Milano, si è laureato in ingegneria il signor Dante David.

Congratulazioni.

BOLLETTINO GIORNALIERO
del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE
Lunedì 29 dicembre 1924

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	750.7	750.9	753.9
Pressione al mare	761.9	762.0	765.1
Temperatura	6.1	7.0	7.0
Umidità (0-100)	97	97	77
Vento Direzione	NE	NE	N
Vento Forza	deb.	deb.	deb.
Nebulosità (0-10)	10	10	10
Stato del tempo	piov.	piov.	piov.

Nelle ultime 24 ore:
Temperatura massima: 7,8
Temperatura minima: 3,3
Acqua caduta ragguagliata 9,10

... sportivi.

I veicoli ... peso a vuoto ... macchina senza persone, combustibile, acqua ...

I premi ... assegnati ai concorrenti ...

ARTE E TEATRI

La prima di "Lucia" al Sociale

Domenica sera è andata in scena la «Lucia» del Donizetti, seconda opera della stagione.

L'esecuzione di questa opera è stata veramente ottima per la parte artistica e decorosa l'allestimento scenico.

La signorina Pina Raimondi si è rivelata una eccellente protagonista, destinata ad una carriera magnifica, e l'arte con la quale sa superare le difficoltà maggiori, dimostrano le belle qualità di cantante che ella possiede.

Il tenore Oboli assai bene nella parte di «Edgardo», dove può con maggiore agio che nel «Barbiere», mettere in evidenza i suoi bei mezzi vocali ed il suo temperamento artistico.

Il baritono Biamini, pure artista di ottime qualità di voce, cantò con facilità ed interpretò con molta dignità ed intelligenza la non simpatica figura dell'autoria fratello di Lucia.

Assai bene il basso Sabellico, sempre corretto artista.

Anche l'orchestra filò egregiamente sotto la valente direzione del maestro Battaglini e benissimo i cori.

In complesso uno spettacolo ottimo e equilibrato e tale da meritare una accoglienza favorevole, come infatti ebbe ad averla, a giudicare anche dagli applausi vivissimi, sia a scena aperta come ad ogni fine di atto, che il pubblico ha tributati.

Siamo certi che la esecuzione richiamerà in teatro un pubblico numeroso, anche perchè essa ha saputo dissipare l'equivoco sorto nei riguardi di questa «tournée», che erroneamente era stata ritenuta quella che in altra città della Provincia ebbe a sospendere dopo due giorni le rappresentazioni.

L' Impresa Locatelli, che sta superando difficoltà non lievi per allestire anche gli altri spettacoli che intende di dare, è veramente degna dell'appoggio di tutti coloro che amano il Teatro, e siamo certi che gli sforzi dell' Impresa saranno coronati dal successo artistico e finanziario che meritano.

***

Ieri sera, per cause impreviste, la recita è stata sospesa. E' preannunziata per domani sera l'andata in scena dell' «Ernani», protagonista il valente tenore cav. Ubaldo Pizzutti. Le prove per questa edizione della popolare opera verdiana sono a buon punto e si prevede una esecuzione di pieno gradimento per il pubblico.

CINEMA TEATRO EDEN.

La comicità creata nella celebre commedia di A. Bisson LE SORPRESE DEL DIVORZIO, ha una fonte inesauribile. Il pubblico iersera si è divertito allo inverosimile, ed ha avuto un'ammirazione speciale per i celebri protagonisti Oreste Bilancia — Leona Laporte — Alberto Collo — Lia Miari — Vittorio Pieri — Giuseppe Brignone.

LE SORPRESE DEL DIVORZIO è la films premiata con primo grande premio Medaglia d'oro all' Esposizione Internazionale, perciò tutti debbono aver la certezza di trattarsi d'un grande capolavoro. Oggi il programma viene replicato dalle ore 17 con accompagnamento orchestrale fin dall' inizio. Due ore di comicità fatta con arte.

Prossimamente: S. A. R. IL PRINCIPE ROSSO con Alberto Capozzi e Maria Palmo.

Imminente: LA CASA SOTTO LA NEVE prodigiosa interpretazione di Maria Jacobini, Alberto Capozzi, Marcella Sabbatini.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 29. — (per telegrafo).

Francia 127.10 — Svizzera 458.50 — Londra 111.5375 — America 23.56 — Berlino (marco oro) 5.66 — Vienna 0.0322 — Romania 11.750 — Belgio 117.30 — Spagna 325 — Praga 71 — Ungheria 0.0324 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 37.75.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 83.75.
Consolidato 5 per cento 99.60.

Oggi mancava all'affetto dei suoi cari

Luigia Brisighelli ved. Zuliani

donna di elette virtù tutta dedita all'affetto ed al benessere della sua adorata famiglia.

I figli TERESINA ved. ZANOLINI, AMELIA e ANTONIO, i nipoti, le nuore ed i parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno martedì 30 c. m. alle ore 10.30.

La presente serve di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite di condoglianza e per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

La presente serve di partecipazione personale.

Cividale, 28 dicembre 1924.

TERESA TONINI ved. COMENCINI, commossa per le attestazioni di stima e di affetto tributate al suo amatissimo

BATTISTA

ringrazia quanti intervennero alle onoranze funebri o in altro modo si associarono al suo dolore, ed esprime speciale riconoscenza all' Ill.mo signor Presidente del Collegio degli Ingegneri del Friuli comm. Cantarutti per le nobili espressioni in onore dell' Estinto.

CORTE D'ASSISE DEL CIRCOLO DI UDINE

L'ATROCE DELITTO DI ADEGLIACCO

Il barbaro scempio del milite fascista Gentile

Presidente: cav. uff. Dolci — P. M. avv. Saverdote — Patrocinatore della P. C.: avv. on. Piero Pisenti, che rappresenta la vedova e i figli della vittima Giuseppe Gentile — Imputato: Zenarola Valentino, difeso dagli avvocati on. Tessitori e Turco — Cancelliere: Volpe — Ufficiale giudiziario: Piovesan.

LA RIPRESA DEL DIBATTIMENTO

Ieri mattina, alle 10, si è ripreso il dibattimento contro Zenarola Valentino di Cavalicco, accusato di aver assassinato, a colpi di pietra al capo, il milite fascista Giuseppe Gentile.

L'atroce fatto, che tanta impressione destò ovunque, è troppo noto perchè ne ripetiamo i tragici particolari.

Nell'aula assiste un pubblico non molto numeroso. La vedova della vittima, vestita modestamente di nero, siede presso l'on. Pisenti, suo patrocinatore. Lo Zenarola, che siede nella gabbia fra i carabinieri, veste civilmente di nero e appare del tutto indifferente di fronte alla gravissima accusa che pesa su di lui.

Il Presidente, dopo un fervorino ai Giurati e alle parti, sulla sua piena fiducia che tutti si spoglieranno, anche in questa causa, da ogni preconcetto politico, vagliando soltanto le risultanze processuali, riassume nuovamente il fatto delittuoso di cui lo Zenarola deve rispondere e che ampiamente già abbiamo riferito nei suoi tragici particolari.

Sono poi introdotti i testimoni — una trentina — ai quali il Presidente rivolge le consuete ammonizioni.

Come Valentino Zenarola narra il suo delitto

PRESIDENTE. — Voi Zenarola, siete libero di rispondere o meno sui fatti che vi vengono imputati. Come si sono svolti?

ACCUSATO. — In quel giorno, fin dalla mattina, a Cavalicco, presi a bere e a giocare alle carte. Alle ore 12 mangiai un boccone in fretta per ritornare al giuoco del quale sono molto appassionato. Sempre nell'osteria di Cavalicco, condotta da Petrei Francesco, giocai fino a sera.

PRES. — Di che giocavate?

ACC. — Di tresette; a un quarto alla partita e cambiando compagno. Non ricordo quanto ho bevuto; ma certo ho bevuto la mia parte di ciascuno dei parecchi litri di vino giocati ad ogni partita.

PRES. — Fino a che ora sei stato all'osteria?

ACC. — Fino alle 6 e mezzo; rincasai e cenai; poi mi recai ad Adegliacco con mia sorella e con un giovane che aveva intenzione di amoreggiare con detta mia sorella. Verso le nove tornai a Cavalicco e rientrai nella solita osteria, ove mi trattenni pochi minuti. Ero un po' allegro. Con mia sorella e col giovanotto che era con noi, abbiamo bevuto due bicchierini di «Strega». Poi ripresi la strada con la comitiva che seguiva una fisarmonica. Entrammo in un'altra osteria a bere un altro bicchiere. Tornammo tutti in Adegliacco ove lasciai la compagnia per intrattenermi col mio padrone che mi dava degli ordini. Bevemmo due o tre mezzi litri. Mi trattenni con lui e con altri fino all'ora di chiusura. Uscii nella via e trovai il Gentile, il Gaziero ed altri. Prendemmo a parlare di cose indifferenti. La comitiva si ingrossò e decidemmo di andare in una altra osteria, ma data l'ora tarda, pensando che non ci avrebbero aperto, tornammo indietro.

PRES. — E poi cos'è avvenuto?

ACC. — Eravamo tutti bevuti e cominciammo a discutere, venendo a parole.

PRES. — Il Gentile era vestito da milite fascista?

ACC. — Sì, ed anche il Gaziero; non ricordo che ve ne fossero altri vestiti da militi. Poi il Gaziero fece aprire un bar ove bevemmo in compagnia un bicchierino. Quindi io e il Gentile bevemmo fra noi un altro bicchierino. Usciti ci separammo. Il Gaziero mi aveva fatto delle minacce.

PRES. — Che ti ha detto?

ACC. — Non ricordo di preciso. Alcuni si sono allontanati. Può darsi che io abbia detto: «Non voglio andare a casa perchè mi voglio vendicare». Da ubbriaco ho detto più volte parole simili, ma senza uno scopo preciso. Non avevo nulla col Gentile, che era un mio terzo o quarto cugino.

PRES. — Avete parlato fra voi di elezioni?

ACC. — Nel pomeriggio, ma non la sera; io dissi al Feruglio che si preparavano giorni poco buoni per i sovversivi, tanto che pensavo di andarmene a lavorare all'estero. Il Feruglio mi rispose che bisognava rimanere poichè non si faceva nulla di male.

PRES. — Eri inscritto al Partito Comunista?

ACC. — Attendevo la tessera di giorno in giorno. Il Gentile, in passato era di idee comuniste, ma non so se avesse avuto la tessera. Solo in quel giorno che lo vidi vestito da milite, appresi che era fascista.

PRES. — Ma nei giorni precedenti, il Gentile si diceva fascista?

ACC. — Non udii da lui mai discorsi di tal genere.

PRES. — Che mestiere faceva il Gentile?

ACC. — Il muratore; credo che alla festa vendesse delle paste dolci.

PRES. — Che relazioni correvano fra te e il Gentile?

ACC. — Io avevo iniziato a parlare d'amore alla figlia del Gentile in casa sua, ma senza il consenso dei genitori. Circa tre mesi prima del fatto, a Molin Nuovo ebbi un diverbio colla Gentile. E' rano stati affissi dei biglietti pel paese in cui si parlava male di lei. La ragazza, con cui avevo cessato la relazione, perchè non mi pareva adatta per me, mi incolpò per questi bigliettini di cui però io nulla sapevo.

Volevo fare... una serenata!

La tragica scena

PRES. — Ritorniamo alla notte del fatto?

ACC. — Mi avviai verso casa con alcuni compagni e non ricordo che qualcuno mi abbia chiamato. Presi la strada detta Borgo di Sotto. Non avevo intenzione di raggiungere il Gentile, ma volevo fare una serenata a delle ragazze che abitano in quel Borgo. Presso la chiesa vidi il Gentile che mi ha fermato chiedendomi dove andavo. Proseguimmo assieme la via e dopo un po' di tempo, mi è venuto su un certo fuoco... Mi pareva che le cose non andassero bene... Lo presi pel collo, lui sarà stato più debole di me... Non ricordo che abbia gridato. Poi, nella mischia, nel fuoco del delirio, ho trovato un sasso e ho fatto quel che ho fatto e me ne pento. Menavo colpi all'impazzata, senza sapere dove colpivo...

PRES. — Ma ci sarà stato un motivo!

ACC. — Io non avevo pensato prima il delitto.

PRES. — Ma perchè hai seguito il Gentile e ti sei unito a lui?

ACC. — Lui non mi ha offeso; ma io non so come mi è venuto su quel fuoco.

PRES. — Se dovevi andare a fare la serenata, perchè ti sei unito al Gentile?

ACC. — Io non ricordo i particolari; l'ho preso pel collo, gettato a terra...

PRES. — Poi che hai fatto?

ACC. — So solo che sono andato a casa. Al mattino dopo non ricordavo nulla se non mi avesse narrato mia sorella del rinvenimento del cadavere. Poi venni a Udine a piedi per lavorare.

PRES. — Ma non hai pensato che la colpa della morte eri tu?

ACC. — Ne ho ben pensato... ma se avessi saputo di averlo ucciso proprio io, mi sarei costituito. Fui arrestato sul lavoro.

PRES. — Sicchè tu non avevi nulla col Gentile?

ACC. — No; al più vi sarà stato qualche scambio di parole fra noi due in quella sera.

L'accusato risponde seguendo la tattica di dire che non ricorda molte circostanze del tragico fatto, che pur negli interrogatori scritti dichiara di ben ricordare.

PRES. — Perchè hai accusato il Feruglio e il Perissutti?

ACC. — Credevo di scagionarmi e perchè stimolato dal funzionario, che sospettava di loro; poi ritrattai l'accusa perchè mi stava sulla coscienza il peso di tale calunnia e non volevo più far soffrire degli innocenti.

Si dà lettura dei vari interrogatori subiti durante l'istruttoria dallo Zenarola al quale sono mosse varie contestazioni circa le varie versioni date al fatto.

Nel primo interrogatorio egli nega ogni partecipazione al fatto; nel secondo, ammette di aver preso per il collo il Gentile che poi fu ucciso dal Feruglio e dal Perissutti che volevano sopprimere il Gentile perchè fascista; negli ultimi ritira ogni accusa a carico del Perissutti e del Feruglio.

Il P. M. chiede che siano fatti vedere ai Giurati i corpi di reato e cioè la fotografia della vittima e il sasso.

La Difesa chiede che si termini la lettura degli interrogatori.

Su questa richiesta si accende un vivace battibecco fra difensori e P. M. e il Presidente ristabilisce la calma e continua le letture.

Ma durano fino a mezzogiorno, ora in cui l'udienza è sospesa.

UDIENZA POMERIDIANA

I corpi del reato

Alle ore 14.15 si riprende l'udienza e il PRESIDENTE fa vedere ai Giurati la planimetria del paese di Adegliacco per il tratto che si riferisce alle adiacenze della località ove si svolsero i fatti e il cupo dramma notturno. Fa pure vedere varie fotografie della vittima, da cui si vede tutto lo scempio fatto di quel povero capo e infine è mostrato il grosso sasso micidiale che servì a vibrare i colpi. Si tratta di un sasso del peso di oltre cinque chilogrammi, appuntito, delle dimensioni di una testa di uomo ed ha il macabro aspetto di un teschio.

Intanto la sala va rumorosamente affollandosi di pubblico composto in gran parte di abitanti di Adegliacco, di Cavalicco e dei dintorni.

Le contestazioni all'accusato

Il PRESIDENTE riprende quindi la lettura degli interrogatori cui fu sottoposto lo Zenarola. Costui afferma di aver detto che il Feruglio e il Perissutti avevano commesso il delitto per le violenze cui era stato oggetto durante la sua detenzione in camera di sicurezza. Lo Zenarola aggiunge che solo di fronte al Magistrato disse la verità.

PRES. (all'imputato). — Confermi di essere stato tu solo l'autore del delitto?

ACC. — Sissignore.

P. M. — Perchè, prima d'oggi lo Zenarola non parlò della sua intenzione di fare la serenata per giustificare di essersi recato in Borgo di Sotto?

ACC. — Io l'ho detto anche al Giudice...

Avv. TURCO — Ricorda lo Zenarola un alterco avvenuto nell'osteria di Adegliacco tra l'oste e un giocatore di «morra»?

ACC. — Non ricordo, come pure non ricordo che il Gaziero a un certo punto abbia estratto il pugnale. So che era ubbriaco e che mi ha minacciato.

P. M. — Ricorda l'accusato di aver messo le mani addosso al Gaziero o di aver espresso minaccie anche contro altri?

ACC. — Non ricordo; avrò detto forse che volevo far sangue, minacciando chi mi aveva udito, di far fare anche a loro la medesima fine; ero preso dal vino...

Avv. TESSITORI — In quella sera, l'imputato ricevette dal Gentile uno schiaffo o fu malmenato dal Gaziero?

ACC. — Mi pare, non ricordo bene...

Avv. TESSITORI — Da quanti anni lo Zenarola è orfano di padre e di madre?

ACC. — Dall'età di nove anni; poi fui tre anni all'Orfanotrofio Tomadini. Feci poi il bracciante ed apprendista fabbro; non fui mai all'estero.

Avv. TESSITORI — Lo Zenarola era dedito al bere?

ACC. — La domenica ero dedito al bere.

P. M. — L'accusato disse un mese prima del fatto, all'oste Franco: «Oggi mi è scappato; ma devo ammazzarlo perchè l'ho «fissa» con lui»?

ACC. — Non ricordo...

Avv. PISENTI — Avrei parecchie domande da fare, ma lo Zenarola oggi non ricorda nulla... Ad ogni modo l'imputato sa che nel giorno del delitto si festeggiava, da fascisti e non fascisti, l'annessione di Fiume e che si preparava una illuminazione attorno al monumento dei Caduti?

ACC. — Non so nulla di ciò.

Avv. TESSITORI — L'accusato ebbe minaccie dai fascisti?

ACC. — Nossignore.

Si dà poi lettura di due lettere che il fratello scrive allo Zenarola per avvertirlo che lo attendeva in Francia per ragioni di lavoro.

Avv. TESSITORI — L'accusato sa che gli è stata bruciata la casa?

ACC. — Sì, lo so.

P. M. — Sa che c'è un procedimento in proposito?

ACC. — So solo che mi è stata bruciata la casa e non so nulla di più.

Si legge pure una lettera dello Zenarola ad un sacerdote nella quale attribuisce il suo delitto ad una maledizione.

P. M. — Come spiega l'accusato questa lettera?

ACC. — Io attribuivo alla maledizione del prete tutti i miei mali.

La vedova dell'assassinato

DAL ZOTTO Rosa, moglie della vittima.

PRES. — A che ora è uscito in quel giorno vostro marito?

DAL ZOTTO — Verso le tre e mezzo del pomeriggio. Era la prima volta che si vestiva da milite. Non venne a casa a cena.

PRES. — Beveva, vostro marito?

DAL ZOTTO — Qualche festa, col guadagno ricavato dalla vendita dei dolci.

PRES. — Che avete detto non avendolo veduto rincasare?

DAL ZOTTO — Qualche volta non rincasava alla festa. Al mattino mi sono alzata per far colazione e mentre accendevo il fuoco, mentre appena si diradava l'oscurità della notte, vidi un'ombra. Uscii e vidi un uomo disteso che non riconoscevo dalla faccia tanto era sfigurato dai colpi. Lo riconobbi poi dalle scarpe. Lo scossi gridando: «Marito, rispondi!». Era ancora caldo. Purtroppo dovetti convincermi che era morto. Allora corsi verso casa, gridando: «Alzatevi, figli, che il papà è morto!». Siamo corsi tutti assieme e piangevamo dirottamente. Vidi un grosso sasso e su di esso il «fez».

PRES. — Vostro marito aveva della terra in bocca?

TESTE — Penso che sia stato soffocato. Adagiai il corpo di mio marito, che era disteso, col dorso a ridosso del muretto. Mio marito non era malvoluto in paese.

PRES. — Sapete che fosse stato minacciato?

TESTE — Prima del fatto no; soltanto dopo il delitto seppi che egli si era confidato con mio genero che era stato minacciato di fargli passare un brutto quarto d'ora il primo giorno che avesse indossato la divisa di milite fascista. Il genero gli chiese: «Chi te lo ha detto?», e mio marito rispose: «Dico il peccato e non il peccatore».

PRES. — Lo Zenarola aveva relazione con vostra figlia? Perchè l'ha troncata?

TESTE — Nè a me nè a mio marito lo Zenarola domandò la nostra figlia. Solo egli scrisse alla ragazza da Gorizia, ma mia figlia non gli rispose. Lo Zenarola non aveva buona inclinazione, era volubile e gli piaceva «smorosar» con parecchie ragazze.

PRES. — Più in su della vostra casa abitano delle ragazze?

TESTE — Sissignore; le sorelle Smecar. Vidi lo Zenarola due volte che di sera si recava verso la loro casa. Entrava da noi e diceva: «Adesso vado a fare la serenata alle Smecar».

P. M. — Quanto tempo prima del fatto lo Zenarola andava a fare quelle serenate?

TESTE — Due anni prima (ilarità).

Avv. TESSITORI — Da quanto tempo lo Zenarola frequentava la casa del Gentile?

TESTE — Da parecchio tempo veniva da noi e anche la mattina del capodanno alle 5 per bere un bicchierino di grappa con mio marito.

Avv. TURCO — Al primo gennaio lo Zenarola aveva già dimostrato di essere di idee fasciste?

TESTE — Non mi parlava di queste cose, solo si diceva favorevole al fascismo. So che lo Zenarola beveva ed era uno sciupone.

I figli dell'ucciso

GENTILE Giulio, di anni 21, figlio dell'assassinato. — Era a letto, quando la madre lo avvertì della scoperta del cadavere del padre.

Il PRESIDENTE invita il giovane a mostrare, col concorso della madre, in che posizione fu rinvenuto il cadavere del padre. Il corpo era disteso e la moglie lo sollevò collocandolo col dorso appoggiato al muretto.

PRES. — Hai visto il sasso?

TESTE — Sì, ma non ho fatto osservazione se era intriso di sangue. Al primo momento non seppi spiegarmi il delitto, ma poi pensai che dovevano essere stati i comunisti perchè mio padre era fascista.

Avv. TURCO — Da quanto tempo il padre del teste manifestava idee fasciste?

TESTE — Era un po' di tempo.

PRES. — In quel giorno si festeggiava in paese l'annessione di Fiume?

TESTE — Io ero assente in quel giorno. Due giorni prima, mentre lavoravo con mio padre, questi mi disse. «Domenica metterò su la divisa fascista e mi faranno la pelle». A mia domanda sull'autore di tale minaccia, mio padre rispose: «Dico il peccato e non il peccatore».

GENTILE Teresina, di anni 22, figlia dell'ucciso. — Racconta come fu rinvenuto il cadavere del padre.

PRES. — Lo Zenarola ti chiese di fare l'amore con lui?

TESTE — E' venuto tre volte in casa mia più di un anno e mezzo prima del delitto.

PRES. — Perchè avete troncato la relazione?

TESTE — Perchè amoreggiava con altre. Tempo dopo, egli ed il suo amico, attaccarono dei cartellini in cui si diceva male di me. Io lo rimproverai di questa sua brutta azione ma egli negò di aver affisso i cartellini. Poichè continuavo a dire che nessun altro che lui poteva essere stato, gli venne su il fuoco e mi diede degli schiaffi, tanto da aprirmi un orecchino. Egli insisteva nel negare ogni sua partecipazione a quell'affissione.

PRES. (allo Zenarola) — Avete dato degli schiaffi a questa ragazza?

ZENAROLA — Ho fatto il gesto, ma non glie li ho dati.

La TESTE insiste nell'affermare che ricevette proprio gli schiaffi.

PRES. — Ha raccontato ciò a casa?

TESTE — Non a mio padre, ma a mia madre. Ciò avvenne un anno e mezzo prima del fatto. Ci lasciammo così. Solo il primo dell'anno lo Zenarola venne di buon mattino a casa mia due volte. Offrì un bicchierino a me e a mio padre. Mia madre disse: «Lasciamo passare il passato e restiamo buoni amici». Dopo è successo quello che è successo.

Avv. PISENTI — La figlia raccontò alla madre l'episodio degli schiaffi.

DEL ZOTTO — Sì, me lo narrò, ma non ne feci parola a mio marito.

Avv. TESSITORI — Cos'era scritto su quei bigliettini?

TESTE — Parole contro il mio onore.

GENTILE Gemma, di anni 19, pure figlia della vittima. Conferma l'episodio degli schiaffi narratogli dalla sorella.

GENTILE Domenico, di anni 18, altro figlio della vittima. — Nulla sa dire all'infuori della scoperta del cadavere del padre.

La ricostruzione della tragedia

attraverso le deposizioni testimoniali

MORELLI Alessandro, di anni 21, meccanico, da Feletto Umberto. — Nulla cita nei riguardi dell'ex imputato Feruglio.

FERUGLIO Alfredo, di anni 22.

PRES. — La sera del fatto hai visto lo Zenarola?

TESTE — Sì, giocava alle carte a Cavalicco e lo udii dire che era meglio andare all'estero per evitare le azioni dei fascisti. Io gli osservai che quando non si fa del male, non si deve aver paura. Non notai che lo Zenarola fosse ubbriaco.

BRUNONI Tranquilla, di anni 52, maritata a Missio Giuseppe, sarto, di Adegliacco.

PRES. — Siete stata a Feletto con le vostre figlie la sera del fatto?

TESTE — Sì, fino all'una dopo la mezzanotte. Giungemmo ad Adegliacco all'una e mezzo. Vidi il Gaziero, il Cainero e il Gentile, vestiti in divisa di militi. Verso le 2, mentre andavo a letto, udii abbaiare i cani del Micheloni.

PRES. — Il Gentile era preso dal vino?

TESTE — Camminava e parlava a stento.

La teste udì narrare una volta che lo Zenarola aveva minacciato il Gentile di dargli un colpo di badile sulla testa.

MISSIO Regina, di anni 20, figlia della precedente. — Depone come la madre. Aggiunge che il Gentile era un uomo esile. Non sa di che partito fosse.

SGUAZZERO Lodovico, di anni 32, muratore, da Molin Nuovo; è genero del povero Gentile. — Depone sulla circostanza che il Gentile uno o due giorni prima del fatto, mentre lavoravano assieme, gli disse: «Domenica metterò la divisa di fascista e qualcuno mi darà una lezione e forse mi farà la pelle». Non volle però dire chi fosse l'autore di tale minaccia.

Il teste condusse il suocero a bere un bicchiere per indurlo a palesare il nome dell'autore della minaccia. Egli però insistette nel suo diniego dicendo: «Dico il peccato ma non il peccatore».

PRES. — Vi chiese del denaro?

TESTE — Sì, mi chiese 20 lire, dicendo che per lui l'indomani sarebbe stata una bella festa, perchè avrebbe indossato per la prima volta la divisa di milite fascista e non sarebbe andato a vendere le paste dolci. Mio suocero mi chiese le 20 lire perchè non voleva toccare il ricavato della settimana di lavoro destinato alla famiglia.

P. M. — Il Gentile, prima era comunista?

TESTE — Non so nulla delle sue idee politiche nè di quelle dello Zenarola.

CORNACCHINI Alessandro. — La sera del fatto si trovava nell'osteria di Giuseppe Gentile (un omonimo dell'assassinato) e vide il morto vestito da milite. Era un uomo di poca forza fisica.

Un teste importante

CAINERO Pietro fu Lodovico, fabbro, di anni 22, da Adegliacco.

PRES. — La domenica del fatto il Gentile vestì la divisa?

TESTE — Sì, lo abbiamo vestito alla Cooperativa; non gli demmo il pugnale perchè non ne avevamo.

PRES. — Il Gentile aveva bevuto?

TESTE — Un po' avevamo tutti bevuto. Abbiamo fatto il giro di parecchie osterie a Cavalicco e ad Adegliacco.

PRES. — Il Gaziero e lo Zenarola li tennero un discorso fra loro?

TESTE — Udii che questionavano ma non so su che argomento. Lo Zenarola mise le mani addosso al Gaziero che replicò: «Quando parli con me, stai a tre passi di distanza». Ciò disse per tenerlo a debita distanza. Prima un altro giovane buttò del fumo in faccia al Gaziero che estrasse il pugnale dicendo: «A me non mi ubbriacate». Nel riporre il pugnale il Gaziero si ferì a un dito.

PRES. — Era con voi il povero Gentile?

TESTE — Sì, c'era anche lui ma erano il Gaziero e lo Zenarola che parlavano concitatamente fra loro. Al momento di rincasare lo Zenarola disse: «Io non vado a casa perchè voglio andare all'osteria di Cesare». Il Gaziero si rifiutò di seguirlo e allora lo Zenarola lo sfidò a cazzotti. Il Gaziero accettò ma noi li sconsigliammo dal fare questioni. Il Gentile e lo Zenarola parlavano amichevolmente. Io poi andai a dormire e il Gentile ci seguì fino alla piazza di Adegliacco e poi si diresse anche lui verso casa. Lo Zenarola era rimasto in fondo al paese.

PRES. — Lo Zenarola era ubbriaco?

TESTE — Non posso dirlo, però parlava speditamente. In mia compagnia non bevette che un bicchierino di crema al marsala.

P. M. — Il teste può dire se lo Zenarola era preso dal vino?

TESTE — Non posso dirlo perchè io lo vidi solo alla sera. Non mi fece però l'impressione di un uomo «bevuto».

PRES. — E voi avevate bevuto?

TESTE — Io, il Gaziero e il Gentile eravamo un po' brilli.

Avv. TURCO — L'oste Petri chiese al Gaziero se il Gentile era armato?

TESTE — Sì, e il Gaziero affermò che era armato. Il Gentile però escluse di essere armato e di avere il pugnale nascosto in tasca.

PRES. — In quel giorno si festeggiava l'annessione di Fiume?

TESTE — Sì, e furono accesi dei lumi attorno al Monumento ai Caduti.

PRES. — Gaziero e Zenarola su che argomenti questionavano?

TESTE — Non capivo bene quello che dicevano perchè io ero più indietro.

Il teste Gaziero

GAZIERO Giovanni Silvio.

PRES. — Racconta come si svolsero i fatti che precedettero il delitto.

TESTE — Io ero già allora milite e fui avvertito che un telegramma aveva

(Continua in ottava pagina)

disposto di far la guardia al Monumento ai Caduti. Nel pomeriggio indossammo la divisa perchè si celebrava l'annessione di Fiume. Il Gentile si lagnò di non potersi vestire anche lui e allora gli fu rimediata su una divisa. Tutti assieme bevemmo un bicchiere di vino. Alla sera furono accesi i lumi attorno al Monumento ai Caduti assieme a due altri militi, mentre il Gentile e il Calneri andarono all'osteria.

Qui il teste narra come passarono in compagnia fra loro la sera. Certo Franco Igino lo mise in guardia contro le minaccie che si andavano facendo ai fascisti di cui parecchi erano stati bastonati e taluno ucciso. Venne poi una comitiva di giovani di Godia con una fisarmonica e fra essi vi era uno che più volte aveva offeso il teste. Questi narra poi dell'alterco fra il Gentile e l'oste.

PRES. — Lo Zenarola esprimeva propositi di minaccia?

TESTE — Sissignore, più volte andava ripetendo: «Questa sera devo mettere a posto qualcuno, voglio far sangue». Poichè egli aveva altercato anche coll'oste, chiesi se l'aveva con noi militi o coll'oste. Egli rispose: «Questi sono affari miei. Questa sera chi parla con me parla con Garibaldi».

Lo Zenarola, invitato dal teste a rincasare, ripeteva sempre che quella sera non voleva andare a casa. Ci separammo e ultimo rimase il Gentile mentre lo Zenarola rimase in fondo al paese.

PRES. — Cosa avete detto al Gentile nel separarvi?

TESTE — Gli dissi: «Adesso va a casa e non fare questioni». Il Gentile si accomiatò dicendomi: «Viva Mussolini». Fu questa l'ultima parola che udii dal povero Gentile.

PRES. — Lo Zenarola può aver udito questo evviva?

TESTE — No, perchè mi parlò sotto voce.

PRES. — Lo Zenarola appariva preso dal vino?

TESTE — Per la strada andava dritto e aveva la parola franca. Ragionava e quando io lo ribattevo si scusava.

Avv. TURCO — Il teste era un po' ubbriaco?

TESTE — Nossignore.

Qui il teste racconta i vari alterchi avuti con lo Zenarola che si vantava di essere comunista. Per potergli ricavare qualche cosa e sapere con chi l'aveva, con i Petrei o con noi, gli dissi che gli avrei tagliato il collo o la gamba ma senza estrarre l'arma e anche perchè lo Zenarola aveva detto: «Questa sera io devo far sangue». Gli replicai che la finisse e lui disse: «Dicevo per scherzo». Poi lo Zenarola voleva offrire a tutti da bere due litri. Nel tragitto lo Zenarola, poichè udì che io dicevo che i comunisti dovevano finirla di provocare perchè avrebbero potuto prenderle, mi venne incontro e voleva fare a cazzotti con me. Gli altri misero pace e la cosa finì lì. Rimanemmo ad aspettare all'osteria, fu invece fatto aprire il Bar Petri ove si bevettero dei bicchierini di liquore.

Sono richiamate le testi Missio madre e figlia le quali dicono che non si accorsero che il Gaziero fosse preso dal vino.

Seguono varie contestazioni e ogni qual tratto tra difensori e P. M. scoppiano vivaci dibattiti tosto troncati dal Presidente che con la consueta abilità ristabilisce la calma.

"Voglio uccidere un fascista!"

Avv. PISENTI — Perchè il Petri Antonio voleva sapere se o meno il Gentile era armato?

TESTE — Il Petri, che è fascista, si meravigliava perchè anche il Gentile non fosse armato come tutti noi altri ... Gentile rispose che era appena vestito e che in una prossima occasione sarebbe stato armato anche lui. Il teste conferma pure quanto lo Zenarola ebbe a dire anche a lui, e cioè che quando avesse indossato la divisa di milite volontario per la S. N. qualcuno gli avrebbe fatto la pelle.

PRES. — E voi che cosa gli avete detto?

TESTE — Insistetti per sapere dal Gentile a chi attribuisse tale proposito delittuoso, ma egli non volle dirmi l'autore di tale minaccia.

PRES. — Sapete se lo Zenarola avesse espresso altri propositi minacciosi?

TESTE — Signor sì. Lo Zenarola, trovati alcuni giovani, disse loro: «Stasera voglio uccidere un fascista; ma se [illegible] carico vengo ad uccidere anche voi nel vostro letto». I giovani narrarono questa circostanza alla loro madre.

P. M. — Prima di iscriversi al Fascio il Gentile era comunista?

TESTE — Che fosse proprio comunista non lo so: era di idee sovversive, ma più che tutto nelle elezioni si occupò per la riuscita del blocco.

Alle ore 18 l'udienza è rinviata a stamane alle 9.30.

Corso per infermiere volontarie

Oggi, nel pomeriggio, alle 17.30, sarà inaugurato il corso per le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana.

Il dr. Giulio Cesare terrà la lezione inaugurale nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico.

Affermazioni sportive in Francia
Un successo di Bottecchia

PARIGI, 29.

Ha avuto luogo al velodromo d'inverno una importante riunione ciclistica franco-italiana che ha riportato un enorme successo. Assisteva il generale Marietti console generale d'Italia. Nel match di velocità l'italiano Piani ha vinto le due prove battendo il francese Michard. Nel match di mezzo fondo dietro motocicletta, in tre prove il francese Lavalade ha battuto l'italiano Torricelli in tre riprese guadagnandosi così il primo posto nella classifica.

Nel match d'inseguimento la squadra italiana composta da Girardengo, Bottecchia, Linari, Vertemati e Bertetti ha battuto nella prima prova la squadra francese composta dai fratelli Pelissier, Laquehai, Brangarih e da Angel.

La seconda prova corsa individuale è stata vinta dai francesi. Risultato finale della riunione: italiani due vittorie, francesi due vittorie.

CRONACA UDINESE

Le modifiche alla tariffa daziaria

Il Commissario Prefettizio, preso in considerazione il memoriale presentato il 25 novembre u. s. dalla Associazione Commercianti ed Esercenti, a conclusione dell'agitazione in merito alla tariffa daziaria, ritenuta troppo gravosa, ha preso le seguenti deliberazioni, a parziale accoglimento delle domande della Associazione Commercianti ed Esercenti di Udine:

« a) E' soppresso il dazio sui conigli, uccelletti in sorte, uccelli palustri ed acquatici, baccalà, stoccafisso, aringhe, sarde salate in barili ed altri pesci salati ordinari, orzo e frumento pilati, legumi secchi (fagioli, piselli, ecc.) candele di sego, utensili domestici comuni.

b) E' modificata la tariffa alla voce 46, come segue:

a) I formaggi di prima qualità saranno soggetti al dazio (normale) di lire 120 anzichè a quello di lire 150 al quintale;

b) I formaggi di seconda qualità saranno soggetti al dazio (normale) di lire 60 anzichè a quello di lire 100;

c) I formaggi di terza qualità saranno soggetti al dazio (normael) di lire 16 anzichè a quello di lire 30.

E' soppresso il dazio sulle voci seguenti:

Art. 85 — Lavori di cristalli o porcellane di ogni qualità e luci di specchi in genere.

Art. 86 — Lavori di vetro e maiolica d'ogni qualità.

Art. 87 — Stoviglie e terraglie ordinarie con e senza vernice.

Art. 91 — Oltre gli utensili domestici (di cui sopra) i lampadari e i portalampade in genere.

Alle voci 26 e 27 della tariffa è apposta la seguente declaratoria:

« Sono considerate carni di bassa macellazione quelle tassativamente indicate negli art. 27 e 28 del Regolamento generale 25 febbraio 1924 N. 540. Nel caso di animali morti per infortunio o per malattia è obbligatoria la presentazione del certificato della competente autorità sanitaria che attesti in modo espresso e di volta in volta la causa della morte, agli effetti dell'art. 27 suddetto ».

I suesposti provvedimenti entreranno in vigore col primo aprile 1925.

La Ragioneria Municipale è incaricata di eseguire il coordinamento della tariffa attuale in relazione alle variazioni di cui la presente deliberazione ».

Nota. — Minori riscossioni annue presumibili in seguito alle soppressioni di voci ed alle modificazioni di tariffa di cui la suestesa deliberazione:

1. Conigli L. 4 mila — 2. Uccelletti in sorte L. 5 mila — 3. Uccelli palustri ed acquatici L. 2 mila — 4. Baccalà, stoccafisso, aringhe, sarde salate in barili ed altri pesci salati ordinari L. 25 mila — 5. Legumi secchi (fagioli, piselli ecc.) L. 20 mila — 6. Candele di sego L. 10 mila — 7. Formaggi di prima qualità L. 25 mila — 8. Formaggi di seconda qualità L. 70 mila — 9. Formaggi di terza qualità L. 9 mila — 10. Lavori di cristallo o porcellana L. 15 mila — 11. Lavori di vetro e maiolica L. 15 mila — 12. Stoviglie e terraglie ordinarie L. 20 mila — 13. Utensili domestici, lampadari e portalampade L. 45 mila.

Totale L. 255.010.

Il Comitato esercenti
per la questione daziaria

L'Associazione Commercianti ed Esercenti comunica:

Tutti i Commercianti soci e non soci sono pregati ad intervenire all'Assemblea straordinaria che si terrà oggi 30 corrente alle ore 15 nella propria sede per costituire un Comitato di agitazione per la questione daziaria.

La commemorazione di Giacomo Puccini

Domenica mattina, alle ore 11, al Teatro Sociale, ebbe luogo la commemorazione di Giacomo Puccini, promossa dall'Istituto Musicale « Jacopo Tomadini ».

Il maestro Mario Mascagni, direttore dell'Istituto, con chiara ed elevata parola rievocò la figura del grande Maestro scomparso, con aneddoti ed episodi personali; parlò poi dell'opera pucciniana nelle sue varie fasi, che la portarono alla gloria.

I numerosi invitati e le autorità che affollavano il teatro, applaudirono calorosamente il brillante oratore.

"Il Tevere,,

Sabato 27 corrente una nuova e battagliera bandiera fascista è stata inalberata a Roma: « Il Tevere », giornale quotidiano di mezzogiorno.

Al confratello porgiamo il nostro cordiale saluto beneaugurale.

Ricerca di operai

L'Ufficio Intermandamentale di Collocamento (via della Prefettura, 10) fa ricerca di operai falegnami, ebanisti e tappezzieri abili, disposti a recarsi al lavoro fuori provincia.

In onore di un illustre concittadino

Ieri alle ore 11 ha avuto luogo il trasporto al nostro Cimitero monumentale della salma dell'architetto comm. Battista Coencini, il quale, come abbiamo già ricordato, con nobile sentimento civico volle riposare nella terra natale.

All'arrivo della bara da Napoli, si trovava alla Stazione ferroviaria uno stuolo di concittadini, intervenuti a rendere l'estremo saluto della città al figlio illustre.

Reggevano i cordoni l'ing. comm. Giambattista Cantarutti presidente del Collegio degli ingegneri del Friuli, lo ing. cav. Guido Bonicelli rappresentante il Genio Civile, l'ing. comm. Sendresen e l'ing. Giulio Biasutti per la famiglia dell'Estinto.

Notiamo, tra i presenti: l'ing. cav. uff. Odorico Valussi, l'ing. cav. Oddone Tosclini, l'ing. Rodolfo Kenziani, l'ing. Mariuti, l'ing. Petz, il comm. dott. Francesco Sabbadini, il signor Lorenzo Leonarduzzi parente dell'Estinto, commendatore dott. Gius. Biasutti, il cav. uff. Giuseppe Conti presidente della Società Veterani e Reduci, il cav. dott. Oscar Luzzatto anche per l'Accademia di Udine, il geom. Riccardo Cardoni, l'ing. Ernesto Cossutti, il signor Ilio Petronio, il conte Ferdinando di Colloredo Mels, il cav. Raffaello Sbuelz e parecchi altri, tra cui alcune signore.

Il mesto corteo, attraversato via Roma, via Cavallotti, Piazza Garibaldi, Piazza XX Settembre, Via Poscolle, sostò in Piazza XVI Luglio, ove l'ing. Cantarutti per conto anche del Collegio e interprete del pensiero di quanti in Friuli conoscevano e apprezzavano il comm. Comencini, porse alla salma l'estremo saluto, presente la vedova dell'Estinto, signora Teresa Tonini, pur essa nostra concittadina, ma da tanti anni lontana da Udine.

Dopodichè il mesto corteo proseguì per il Camposanto ove la salma fu tumulata nella tomba di famiglia.

Nel seguire le spoglie del comm. Comencini, taluni professionisti ricordavano di aver assistito lustri or sono a un banchetto che gli ingegneri della città vollero offrire al loro illustre Collega in segno di plauso per l'estimazione acquistatasi nel Mezzogiorno d'Italia; particolare che abbiamo voluto registrare perchè attesta come Udine nostra segua sempre con compiacimento vivo i propri figli, anche se lontani.

Cestino della Befana
alle Vedove con Orfani di Guerra del Comune di Udine

E' stata diramata la seguente circolare:

La nobile e civile iniziativa dei doni di Natale per le Vedove con Orfani di Guerra di Udine che sembrano per questo anno sospesa — iniziativa che ha incontrato sempre il favore della Cittadinanza, e che è tanto feconda di bene per coloro che la guerra ha orbato degli affetti più cari — sarà invece attuata per la festa della Befana.

Ciò si deve sopratutto al vivo e affettuoso interessamento di S. E. Luigi Spezzotti, il quale — come già tanto si occupa delle sorti della città nostra — ha voluto che agli orfani e alle vedove di guerra, sia dato, come negli anni decorsi, il segno tangibile del nostro amore e della nostra solidarietà.

In seguito a tale interessamento la Commissione Comunale di vigilanza ha disposto per la raccolta dei fondi occorrenti e l'appello a questo atto di affetto un contributo di di L. 3000.

Anche il Comitato Provinciale per gli orfani di guerra contribuirà con L. 2000 e l'Associazione friulana delle Madri e Vedove con L. 1000; e noi non dubitiamo che gli Istituti, gli Enti e la Cittadinanza intera vorranno portare alla iniziativa il loro entusiastico e valido concorso.

Le offerte si ricevono in Municipio (Sezione Demografica) e presso la libreria L. Miani, Via Cavour (Palazzo degli Uffici).

La distribuzione del cestino sarà fatta lunedì 5 gennaio nello Stabilimento scolastico di Via Dante dalle 9 alle 10.

Siamo certi che la cittadinanza — come ha fatto negli anni decorsi — contribuirà con la solita generosità e con il solito slancio alla miglior riuscita dell'iniziativa tanto gentile.

Le persone che godranno del « cestino » sono circa 800. Le offerte si ricevono anche presso il nostro Giornale.

Beneficenza

La signora Lucrezia Braida-Manin — per onorare la memoria del cav. Gregorio Braida — offre alla Casa di Ricovero L. 500 (cinquecento).

La signora Emma Biasutti — per onorare la memoria dell'architetto Comencini G. B. — offre alla Casa di Ricovero L. 50 (cinquanta).

Per onorare la memoria del comm. architetto G. B. Comencini, il cav. avvocato Giacomo Baschiera ha offerto alla « Dante Alighieri » L. 10.

Università popolare
Il palazzo del Magnifico Lorenzo de' Medici

Ieri sera, con un enorme concorso di pubblico malgrado il tempo cattivo, il prof. Tarchiani, direttore del Museo di S. Marco di Firenze tenne l'annunciata conferenza straordinaria sul tema: «Il palazzo del Magnifico Lorenzo de' Medici».

Con chiara parola delineò a grandi tratti il periodo storico in cui il Magnifico visse, e la caratteristica prodigalità della sua famiglia. Prodigalità benefica, però, perchè le ricchezze enormi che provenivano ai Medici dalle rendite dei beni, e più ancora dal commercio che mai tralasciarono, quelle ricchezze si trasformavano in nuove opere d'arte o in abbellimenti di opere già esistenti.

L'oratore, accompagnando con la sua dotta spiegazione numerose proiezioni del palazzo Mediceo, portò l'uditorio in una rapida ma interessante visita alle bellezze fiorentine dovute allo splendore della casa dominante del '400. Basti dire che tutti i migliori artisti del tempo furono chiamati a lavorare alla magnificenza Medicea. Passarono ricchissime sale, splendori di gioie e d'opere di arte, sculture pitture dei maggiori artisti: ricchezze oramai disperse, se non tutte perdute, fra i vari musei d'Europa e anche di fuori Europa, poichè moltissime opere d'arte varcarono l'Oceano in virtù dei dollari americani.

Vera in questa magnificenza, però, una caratteristica: che mentre Lorenzo era magnifico con gli altri, per sè e per la sua famiglia, preferiva essere il commerciante modesto, piuttosto che il dominatore, e talvolta questo principio veniva trasportato anche nella vita esterna, per non urtare troppo il popolo con l'eccessiva magnificenza.

Ma quello che specialmente è apparso dall'esposizione competentissima dell'illustre oratore è il mondo dell'arte fiorentina, tutto quel complesso artistico ricco ma non pesante, che nessuno riuscirà più a riunire e che fu il focolare delle più alte espressioni artistiche fiorentine.

Calorosissimi applausi accolsero alla fine l'oratore.

***

Questa sera alle ore 21, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico, il prof. dott. Guido Perale terrà una conferenza sul tema: « L'eterna contesa fra morale ed arte ».

L'ingresso è libero e l'aula sempre riscaldata.

Martedì 2 gennaio il dott. cav. Giulio Cesare terrà la prima lezione di un ciclo su « La difesa contro la tubercolosi».

Laurea

Si è laureato ieri a Milano il concittadino Guido Lupieri che, con brillantissimo risultato, ha conquistato il titolo di ingegnere industriale ed elettrotecnico avendo frequentato recentemente anche il corso di elettrotecnica della fondazione « Carlo Erba ».

All'egregio ingegnere Lupieri, cui le preclare doti di studioso e le nobili qualità di cuore riserbano un promettente e brillante avvenire, giungano, unitamente a quelle degli amici, le nostre più vive congratulazioni.

Cerimonia Esperantista

Domenica prossima il Gruppo Esperantista Udinese inaugurerà la bandiera sociale.

Esso vede così realizzato il suo sogno, da molto tempo accarezzato, di possedere — unico nel Friuli — il simbolo della pace e della fratellanza umana.

Il Gruppo si sentirebbe maggiormente appoggiato nell'opera sua se la cittadinanza tutta volesse animarlo con la sua presenza a tale cerimonia, che si svolgerà nel Teatro Sociale, cortemente accordato.

Quanto prima sarà cura della Presidenza del Gruppo di portare a pubblica conoscenza, a mezzo della stampa e di appositi manifesti, il relativo programma.

Modificazione delle classi
nel trasporto viaggiatori sulle Ferrovie della Società Veneta

A datare dal 1. gennaio 1925 sulle Ferrovie della Società Veneta il servizio dei viaggiatori sarà distinto in due sole classi, denominate rispettivamente I. e III, alle quali però si applicano i prezzi attuali della II e III classe.

In altre parole sono soppresse: la tariffa della I. classe e la denominazione di II., i cui prezzi avranno d'ora innanzi valore per la I.

I viaggiatori provenienti dalle Ferrovie dello Stato od alle stesse diretti, provvisti di biglietto di II. classe in servizio cumulativo, usufruiranno conseguentemente della classe I. sul tratto sociale.

Incidenti ad Adegliacco

Non basta che di tanto in tanto si approfitti della pazienza e della disciplina che i fascisti si sono imposta, per innalzare gli inni allo straccio rosso sotto la cui egida si traeva l'Italia alla rovina; ora si tentano anche dimostrazioni di non dubbia fede politica e proprio in quel paese ove Giuseppe Gentile è caduto vittima di un feroce assassinio.

Domenica, il capo-squadra della Milizia Gaziero, di Adegliacco, ritornato in paese dovendo deporre nel processo per l'assassinio del Gentile, si incontrò nel pomeriggio con certo Foschian di anni 27 e tra i due si accese una vivace disputa finchè ad un certo momento il Foschian assalì il Gaziero, schiaffeggiandolo.

L'incidente provocò un po' di fermento. Verso sera si recarono ad Adegliacco il brigadiere dei carabinieri di Feletto e il decurione Guerra con alcuni militi. Il Foschian fu fermato per essere interrogato. Questi misura, normalissima, suscitò le ire di una turba di uomini e donne che si erano radunati intorno ai carabinieri e ai militi, minacciosamente, imprecando e vociando perchè il Foschian fosse lasciato in pace. Così fu fatto, per evitare guai peggiori e perchè la tranquillità pubblica non venisse più oltre turbata.

Più tardi, il Commissario di P. S. dr. Orazio Marotta, con un nucleo di carabinieri e militi, si recò ad Adegliacco, arrestando il Foschian che si trovava in casa.

L'arrestato è ora a disposizione dell'Autorità di P. S.

Echi della sciagura automobilistica
CHI E' LA VITTIMA

Abbiamo dato nel giornale di domenica mattina i particolari della sciagura automobilistica accaduta sabato sera a un chilometro dopo Trivignano ove una motocicletta cozzò contro l'autobus che trasportava verso Trieste la squadra di calci dell'A. S. U. che si recava a Fiume per un incontro con l'« Olimpia di quella città.

La motocicletta era montata da due persone una delle quali rimase travolta sotto la pesante autovettura e morì sul colpo e l'altra, sbalzata a parecchi metri, riportò gravi ferite e fu ricoverata nell'Ospedale di Palmanova.

Il morto è stato poi identificato per lo impresario Visentin di Monfalcone. Il ferito — che riportò la frattura di una gamba e ferite interne — è l'oste Riccardo Bais di anni 36 pure di Monfalcone.

Due soldati udinesi
morti in Africa

E' giunta notizia che l'altro ieri è morto per malattia a Tripoli il soldato udinese Daniele Zenarola della classe 1924; e che ieri mattina è deceduto all'Ospitale coloniale di Bengasi il soldato Mario Milanese, d'anni 19, volontario automobilista, la cui famiglia abita in viale S. Daniele.

Ai congiunti dei due giovani, morti in terra lontana, le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Il Natale in Manicomio

Come in tutti gli altri Istituti Pii della città, anche nel nostro Manicomio il giorno di Natale fu (nei limiti del possibile) festeggiato con una serena e raccolta festicciola a cui presero parte tutti gli ammalati tranquilli, i quali trovarono nell'affettuosa e paziente compagnia di tutto il personale un angolo di quella intimità lasciata — ma non dimenticata — nella famiglia lontana.

Il pranzo che — dalla Direzione e dall'Amministrazione — si volle abbondante e con cibi scelti, fu completato con il tradizionale mandorlato. Poi, gli ammalati e le ammalate tranquille vennero portati, dato il clima primaverile, in uno dei prati vicini all'Istituto e quivi vennero distribuite delle paste, del vino e sigari.

Durante questa breve festa campestre regnò la più viva allegria.

Così, anche dove più penosa e più dolorosa trascorre la vita, nella giornata di Natale i ricoverati ebbero il loro sorriso di gioia e la loro piccola parte di sole.

Nel libro d'oro della Dante Alighieri

Sottoscrizione per il dono del Labaro alla Sezione di Udine dei Volontari di Guerra:

Pietro Rizzi L. 25 — di Caporiacco co. gr. uff. avv. Gino L. 25 — di Prampero co. ing. Carlo L. 25 — Colutta dr. Antonio L. 10 — Fracasso Enrico L. 10 — Bottos Angelo L. 10 — Zuzzi dr. Enrico L. 10 — Chiarandelli Paolo L. 5 — Ermes Girolami L. 5.

Totale L. 305 (continua).

Le sottoscrizioni si ricevono presso il comm. Ugo Zilli e presso l'Amministrazione del nostro Giornale.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20.16 (A)

Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.50 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 18.40 — 20.15 (D).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.10 (D) — 9.55 (A) — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (D) — 10.16 — 16.15 — 17.50 (D).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) — 14.50 — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Udine - Stazione Carnia.

Partenza: ore 20.8 — Arrivo Stazione Carnia: 21.25 — Partenza Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine: ore 23.20

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Villa Santina: ore 5.30 — 9.30 — 11.45 — 16.55 — Arrivi a Carnia: ore 6.10 — 10.10 — 13.30 — 17.35. — Partenze da Carnia: ore 6.40 — 11.45 — 15 — 19 — Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 12.25 — 16.30 — 19.40.

Ferrovia Val Degano.
Villa Santina - Comeglians.

Partenza da Villa Santina: ore 5.25 (*) — 8.15 — 12.50 (**) — 19.45 — Arrivi a Comeglians: ore 6.30 (*) — 9.20 — 13.55 (**) 20.50.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 (*) — 6.45 — 10.15 (**) — 15.40 — Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 (*) — 7.40 — 11.10 (**) — 16.35.

(*) Si effettua soltanto il lunedì.

(**) Sospeso la domenica.

Linea Udine Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 — 6.20 — 10.15 — 18.40 — Arrivi a S. Giorgio: ore 5.55 (Si ferma a Palmanova, coincidenza per Grado) — 7.29 — 11.30 — 19.40 — Partenze da S. Giorgio: ore 6.25 — 11.55 — 18.20 — Arrivi a Udine: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17 — Arrivi al pontile per Grado: ore 5.35 — 8.10 — 12.55 — 20.30 — Partenze dal pontile per Grado: ore 5.45 — 10.30 — 15.50 — 20.40 — Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 — (Si ferma a Cervignano).

Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 8 — 10.45 — 12.15 — 16.10 — 20.10.

Arrivi a Cividale: ore 8.30 — 11.20 — 12.45 — 16.40 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7 — 9.30 — 13.40 — 16.45 — 19.

Arrivi a Udine: ore 7.30 — 10 — 14.10 — 17.20 — 19.30.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale Barbetta: 7.30.

Partenze da Cividale ferrovia: 8.40 — 13.20 — 17.45 — Arrivi a Caporetto: ore 9.15 — 10.45 — 15.25 — 19.30 — Partenza da Caporetto: ore 6.45 — 11.35 — 13.40 — 16 — Arrivi a Cividale: ore 8.25 — 13.15 — 14.33 (Barbetta) — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45.

Arrivi a Casarsa: ore 6.13 — 16.15 — 20.15 — Partenze da Casarsa: ore 8.30 — 11.10 — 17.32 — Arrivi a Gemona: ore 9.54 — 12.55 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31. — Arrivi a Casarsa: ore 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.40 — 17.45.

Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.34 — 22.55.

Linea Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 7 — 9.40 (*) — 11.40 — 13.45 (*) — 15.30 — diretto 18.

Arrivi a S. Daniele: 8.25 — 13.05 — 16.35 — 19.25.

Partenze da San Daniele: ore 6.45 — 8.30 diretto — 13.10 — 17.45.

Arrivi ad Udine ore 9.10 — 9.55 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.15 (*) — 19.10.

I treni segnati con (*) in partenza da Udine alle ore 9.40 e 13.45 per Fagagna ed in arrivo a quella Stazione alle ore 10.34 e 14.34 — Partenza alle ore 10.38 e 16.20 in arrivo a Udine alle ore 11.30 e alle 17.15 si effettueranno soltanto nei giorni festivi.

Partenze da Porta Gemona: ore 9.40 e 16.45 — Ritorno ore 10 e 17.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine, ore 7.14 — 8.45 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.50 — 13.50 — 13.50 — 15.50 — 16.50 — 17.59 — 18.50 — 19.50 — 20.50.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.10 — 10 (**) — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza ore 9.35 (**) — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua solo il giovedì.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Servizio accumulativo della Tramvia Udine - S. Daniele colle autocorriere per Maniago - Tramonti - Clauzetto.

Partenze: da Maniago ore 6.45 — da Tramonti ore 6 — da Clauzetto ore 6.40.

Arrivi a Udine: ore 9.30 in coincidenza per la Ferrovia.

Partenza da Udine: ore 15.30 in coincidenza dalla Ferrovia.

Arrivi: a Maniago ore 18.10 — a Tramonti ore 18.55 — a Clauzetto ore 18.15.

Linea automobilistica
Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

Partenza da Debellis ore 7 — Partenze da Nimis: ore 7 — 7.50 — 13.

Arrivi a Udine: ore 8 — 8.50 — 14.

Partenze da Udine: ore 9 — 11.15 — 16.45. — Arrivi a Nimis: ore 9.45 — 12.15 — 17.45 — a Debellis ore 18.30.

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arriva a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Linea Tarcento-Tricesimo
(Via Collalto)

Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 18 — Partenze da Tricesimo: ore 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

(Via Fraelacco)

Partenza da Tarcento: ore 16 — Partenza da Tricesimo: ore 8.45.

La corsa serale festiva venne sospesa fino a nuovo ordine.

Linea Tarcento-Vedronza

Partenze da Tarcento: ore 8 — 12.30 — Partenze da Vedronza: ore 8.30 — 16.45.

Linea Vito d'Asio - Pinzano - S. Daniele Udine

Partenza da Vito d'Asio: ore 6.30 — Arrivo a S. Daniele: ore 7.45 — a Udine 9 (*) — Partenza da Udine: 16.30 (*) — da S. Daniele 17.40 — Arrivo a Vito d'Asio: 18.55.

(*) Soltanto martedì, giovedì e sabato.

Linea Anduins - Pinzano - Spilimbergo

Partenza da Pinzano: ore 6.40 — Arrivo a Spilimbergo ore 7.30 (in coincidenza a Pinzano-S. Daniele-Udine) — Partenza da Spilimbergo: ore 16 — Arrivo a Anduins: ore 17.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 8.15 — 15.15 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.40 — 16.45 — Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 13.45 — 17.45 — Arrivo a Spilimbergo: ore 15.15 — 18.45.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele: 7.50 — a Udine 9.5.

Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.

Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Linea Udine - Grado.
Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 18.45 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.23 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia
Stazione Via IX Agosto.

Ore 6.20 per Aidussina - Vipacco - Postumia.
Ore 7.15 per Cervignano.
Ore 12.15 (*) per Cormons.
Ore 13 (*) per Castel-Dobra.
Ore 13.45 (*) per Fiumicello - Grado.
Ore 14 (*) per Chiappovano.
Ore 14.20 (*) per Cormons - Cividale.
Ore 16.30 (*) per Aidussina - Vipacco.
Ore 17.15 (*) per Medea - Visco.
Ore 17.30 per Cervignano.
(*) Servizio sospeso alla domenica.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cleuttini, redattore-responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »